

CCXXXVIII.

TORNATA DI VENERDÌ 20 LUGLIO 1923

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DE NICOLA.

INDICE.

	<i>Pag.</i>
Sul processo verbale:	
SICILIANI	10869
Congedi.	10870
Interrogazioni:	
Esoneri dei ferrovieri;	
SARDI, <i>sottosegretario di Stato</i>	10870
ROMITA	10873
BISOGNI	10875
CONTI	10876
GRANDI ACHILLE	10876
BOMBACCI	10877
Disegno di legge (Seguito della discussione):	
Modificazioni alla legge elettorale politica:	
PRESIDENTE	10878-82
PRESUTTI	10879-82
VELLA	10881
CASERTANO, <i>relatore</i>	10882-92
ACERBO, <i>sottosegretario di Stato</i>	10882-91
CHIESA	10883-91-93-94
MERLIN	10886-91-93
CAMERINI	10889
AMENDOLA	10890
GIOLITTI, <i>presidente della Commissione</i>	10892
BONOMI, <i>relatore della minoranza</i>	10893
VICINI	10893
GRONCHI	10894
MUSSOLINI, <i>presidente del Consiglio</i>	10894
Votazione nominale sulla proposta della minoranza della Commissione, relativa alla percentuale di voti necessaria per il premio di maggioranza	10895
È respinta.	
CHIESA	10896-98
GRONCHI	10896-97
CASERTANO, <i>relatore</i>	10898-99
ACERBO, <i>sottosegretario di Stato</i>	10898-99
SOLERI	10899
PERSICO	10899
LARUSSA	10899
FULCI	10899
MODIGLIANI	10900

Disegni di legge (Ritiro):

	<i>Pag.</i>
CARNAZZA: Proroga, per il 1921 e per il 1922, del contributo governativo a pagamento dei bilanci dei comuni del Mezzogiorno continentale e delle isole della Sicilia e della Sardegna	10882
— Provvedimenti finanziari pel 1922 a favore degli enti locali delle regioni già invase dal nemico o sgombrate.	10882
— Modificazioni al limite posto dalle leggi 23 agosto 1900. n. 315, e 13 giugno 1907, n. 349, alla sovraimposta comunale sui terreni emersi in comune di Comacchio	10882

La seduta comincia alle 15.

PASCALE, *segretario*, legge il processo verbale della tornata precedente.**Sul processo verbale.**

PRESIDENTE. Sul processo verbale ha chiesto di parlare l'onorevole Siciliani.

Ne ha facoltà.

SICILIANI. Nel leggere gli atti parlamentari della tornata del 14 corrente, ho rilevato che a un certo punto l'onorevole Mastracchi ha affermato che io, nei comizi del 1919, ho fatto professione di fede repubblicana.

Ora queste parole io non le ho udite, quantunque avessi in quella tornata stessa chiesto di parlare per fatto personale: se le avessi udite, le avrei fortemente contro battute.

Desidero che resti memoria negli atti parlamentari che io non ho mai in tutta la mia vita fatto atti di fede repubblicana.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo: per motivi di famiglia, gli onorevoli, Capanni, di giorni 3; Peverini, di 8; Orlando, di 8; Ciriani, di 5; Paleari, di 5; Marino, di 3; Tamanini, di 10; Guaccero, di 4; per motivi di salute, gli onorevoli: Pezzullo, di giorni 5; Drago, di 4; Guarienti, di 2; e per ufficio pubblico, gli onorevoli Benni, di giorni 5; Mininni, di 4.

(Sono concessi).

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: svolgimento delle interrogazioni.

La prima è dell'onorevole Romita. Ma sullo stesso argomento vi sono anche quelle degli onorevoli Bisogni, Conti, Grandi Achille e Bombacci.

Se ne dia lettura.

PASCALÉ, segretario, legge:

Romita (Vella, Maitilasso, Paolino, Monici, Mucci, Gallani, Volpi, Pagella, Amedeo, Viotto, Mastracchi, Mancini Pietro, Nobili, Assennato), al presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dei lavori pubblici, « per sapere come intendono conciliare l'applicazione del Regio decreto del 28 gennaio 1923, n. 143, che precisa la dispensa degli agenti ferroviari nei limiti dell'incapacità, della non idoneità, dello scarso rendimento, per malattia o per eccedenza nel numero fissato dalle nuove tabelle organiche, con le norme della circolare riservata del 21 maggio 1923, norme che colpiscono coloro che hanno appartenuto ad organizzazioni, o che hanno partecipato come organizzati ad attività diverse da quelle care all'attuale Ministero, pure avendo sempre compiuto il loro dovere come agenti ferroviari ed essendo stati sempre idonei e di rendimento. Disposizioni queste ultime che dimostrano lo spirito di parte e fazioso che, a danno dei ferroviari e delle ferrovie, anima chi presiede agli esoneri del personale ferroviario. Come ritengono inoltre di poter conciliare la sperequazione e rimediare all'ingiustizia che secondo detto decreto si verifica a danno degli esonerati, in confronto ai diritti da essi acquisiti e per essi stabiliti dal testo unico della

legge che regola la liquidazione delle pensioni ai ferroviari esonerati per ragioni amministrative. E chiedono in ultimo di conoscere i criteri in base ai quali in data 11 febbraio e 7 giugno del 1923 fu licenziato numeroso personale ferroviario »;

Bisogni, al presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere: i criteri, gli accertamenti e le modalità degli esoneri dei ferroviari ed i motivi della abrogazione di diritti sanciti da leggi precedenti sullo stato giuridico degli impiegati dello Stato »;

Conti, al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere i criteri posti a base delle decisioni di licenziamento dei funzionari e degli agenti delle ferrovie dello Stato; per sapere se e come sia stato provveduto ad evitare licenziamenti di funzionari e d'agenti classificati ottimi, anche per vendette di carattere personale; per conoscere il preciso pensiero del Governo nei riguardi dei ferroviari licenziati mutilati ed ex combattenti; per conoscere, infine, il pensiero del Governo intorno al problema che sorge per l'improvviso stato di disoccupazione di alcune migliaia di cittadini »;

Grandi Achille, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere i criteri applicati nella interpretazione del Regio decreto n. 143 del 28 gennaio 1923 sugli esoneri del personale ferroviario, e per sapere se ritenga utile e necessario, per l'effettivo risanamento dell'azienda ferroviaria e per le disposizioni che riguardano il personale dipendente, valersi della collaborazione tecnico-professionale del rappresentante delle organizzazioni sindacali esistenti tra il personale ferroviario »;

Bombacci, al ministro dei lavori pubblici, « sul licenziamento dei ferroviari ».

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

SARDI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Le cinque interrogazioni provengono da vari settori della Camera, e vertono su alcuni punti che preciseremo nettamente:

1°) il criterio di accertamento e le modalità degli esoneri dei ferroviari;

2°) la correlazione che passa fra i due decreti citati, cioè il decreto 28 gennaio 1923, n. 143, e quello 28 gennaio 1923, n. 153, con la circolare 21 maggio 1923 del commissario straordinario delle ferrovie;

3º) il trattamento che vien fatto a questi agenti esonerati, trattamento che sarebbe menomatore dei diritti quesiti degli agenti stessi.

E poi altre questioni, diremo, di carattere secondario, di cui parleremo più tardi.

I decreti 28 gennaio 1923, n. 143 e n. 153, sono chiarissimi, e si completano tra loro: il decreto n. 153 parla delle dispense che da parte di tutte le singole amministrazioni statali, compresa la Direzione generale delle ferrovie dello Stato, si possono fare per gli agenti e per quei funzionari che sono stati assunti e sistemati in ruolo dopo il 24 maggio 1915, e fissa, negli articoli 2 e 3, le modalità per tali dispense.

Il decreto n. 143, invece, si riferisce anche a quegli agenti o funzionari che siano stati assunti in servizio prima del 24 maggio 1915; e, chiaramente, questo decreto dice all'articolo 3: « Il Governo dispenserà, a norma dell'articolo 1º-a) gli agenti che non siano riconosciuti idonei al servizio per incapacità, quelli che diano scarso rendimento di lavoro, e quelli che per malattia siano inabili al servizio ».

Ora con la circolare che l'onorevole Romita ha citato nella sua interrogazione, circolare del 21 maggio 1923, il commissario straordinario per le ferrovie dava delle norme che si riferivano a questi due decreti.

Il commissario legalmente emanava quella circolare, perchè l'articolo 11 del decreto n. 143 gliene dava facoltà.

BISOGNI. Il decreto n. 143 non c'entra!

SARDI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il decreto n. 143 c'entra benissimo; opportunamente si può fare riferimento al decreto stesso, perchè, come ho detto poc'anzi, il decreto n. 143 all'articolo 3, lettera A, dice che si può procedere alla dispensa di quegli agenti che diano scarso rendimento di lavoro.

Ora il commissario straordinario delle ferrovie, nella circolare che emanò subito dopo la presa di possesso del suo ufficio, in tutti gli atti, in tutte le dichiarazioni fatte dentro la Camera e fuori della Camera, ha tenuto fermo questo che è principio informatore non solamente della sua politica, ma della politica del Governo, e cioè che quegli agenti che hanno scioperato continuamente, abitualmente, che hanno istigato gli altri a scioperare, e gli agenti che non hanno mai sentito la nobiltà della propria missione, non hanno mai avuto palpito di amore per la Patria, sono agenti

che non danno alcun rendimento, non solo, ma sono nemici non soltanto dell'Amministrazione a cui appartengono, ma nemici dello Stato e del Paese.

È perciò che il commissario straordinario delle ferrovie quando deve giudicare dei suoi agenti e constata che questi non fanno il proprio dovere e istigano gli altri a non farlo li giudica agenti che danno scarso rendimento e li licenzia.

Tale circolare dunque non solo è legale perchè emanata a norma di esplicita facoltà conferita al Commissario straordinario, ma corrisponde allo spirito e alla lettera dei decreti stessi cui la circolare si riferisce, e alle direttive del Governo.

BISOGNI. No.

SARDI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Lei è di contraria opinione, ma siccome si tratta di una discussione giuridica, lei discuterà secondo la sua opinione giuridica.

E vengo all'ultimo punto di questa prima parte, e cioè alla pretesa sperequazione che si stabilisce tra gli agenti trattati con questa procedura e gli altri ai quali viene assegnata la pensione.

Debbo ricordare che questi due decreti hanno avuto precisamente lo scopo di portare ad una perequazione, non di effettuare una sperequazione. Tutta quella demagogia che si era usata fino al momento del nostro avvento al potere ci portava a un aggravamento finanziario tale per cui lo Stato non poteva e non può corrispondere più quelle paghe, quegli stipendi e quelle pensioni; quindi, per tutti quegli agenti che ha dovuto considerare di scarso rendimento, si è voluto emanare un decreto che fissasse il trattamento di quiescenza da farsi nei loro riguardi, e questo trattamento sarà applicato nei riguardi degli esonerati.

Gli onorevoli interrogati hanno accennato ad altre questioni, e cioè che questi esonerati siano stati fatti per vendetta, per spirito di parte, per faziosità. Non mi soffermo nemmeno un istante a respingere una bassissima e ingiusta insinuazione di questo genere.

FLOR. Potremo dimostrarlo con i fatti! (*Rumori a destra*).

SARDI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Coi fatti dimostriamo che sono stati dispensati anche agenti che avevano medaglie al valore, quando risultava che facevano male il servizio.

Pochi giorni fa il Commissario straordinario ha risposto in merito a questa vostra

osservazione, e ciò denota l'alta serenità che lo ha guidato nell'effettuare gli esoneri.

FLOR. Avete applicato il paragrafo 14 austriaco. (*Rumori a destra*).

SARDI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. In merito a questo paragrafo 14 austriaco non rispondo perchè è di sua speciale competenza. (*Approvazioni a destra*).

L'onorevole Conti domanda quale sia il pensiero preciso del Governo nei riguardi dei ferrovieri licenziati mutilati ed ex combattenti. Ecco un'altra difesa che si viene a fare da opposta riva per i mutilati e per gli ex combattenti, come se noi fossimo manchevoli di fronte ai nostri compagni di sacrificio. Posso assicurare l'onorevole interrogante, non il Paese che lo sa, non le associazioni dei mutilati e dei combattenti che sono perfettamente a conoscenza di tutto ciò, perchè esse vivono con noi, affratellate nelle nostre prove e nei nostri intenti, posso assicurare che solo una diecina di mutilati sono stati licenziati dal commissario straordinario, e che pochissimi ex combattenti sono stati licenziati tra i 45 mila che prestano servizio nelle ferrovie dello Stato, e questo dimostra quel che ho già detto, la grande serenità del commissario straordinario nell'applicazione della durissima legge.

L'onorevole Conti si preoccupa dell'improvviso stato di disoccupazione di alcune migliaia di cittadini. Gli rispondo: *dura lex*, la dobbiamo applicare. Del resto non è molto preoccupante questo stato di disoccupazione di qualche migliaio di ferrovieri licenziati, perchè i licenziati sono quelli che non rendevano presso le ferrovie, o per cattiva condotta o per mala volontà, o perchè impiegati in altre ditte, o perchè affaccendati in altre cose, e possono facilmente tornare a queste altre aziende e ai loro affari senza stare a pitoccare lo stipendio da parte dello Stato.

All'onorevole Grandi Achille devo ancora una risposta relativamente all'ultima parte della sua interrogazione, se cioè il Governo vuole valersi della collaborazione così detta tecnico-professionale delle organizzazioni sindacali esistenti fra il personale ferroviario. L'onorevole Grandi Achille sa che prima del nostro avvento al potere c'erano parecchie di queste organizzazioni che collaboravano alle sorti delle ferrovie dello Stato. Il successo non è stato molto grande, anzi credo che esse abbiano contribuito ad aggravare la situazione del bilancio delle ferrovie dello Stato. Certo posso assicurare la Camera che

c'erano più di mille agenti i quali facevano parte di queste organizzazioni e che offrivano la loro collaborazione tecnico-professionale, e questi non solo erano dispensati da ogni servizio in modo che unica loro cura era quella di riscuotere lo stipendio, ma godevano della tessera ferroviaria permanente che dava loro diritto a girare per tutta l'Italia senza pagare un soldo.

Sono convinto che di queste tessere essi si servivano per portare di tanto in tanto i loro lumi tecnico-professionali alla Direzione generale delle ferrovie; ma non posso escludere che di tali tessere si servivano anche per l'organizzazione dei propri partiti i quali erano contro l'Amministrazione delle ferrovie e contro lo Stato, e molte volte per fare il proprio comodo a spese dello Stato, da cui traevano lo stipendio...

FLOR. E dei bianchi non c'era nessuno?

SARDI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. I soli rossi erano 500, e rappresentavano quindi buona parte del totale.

FLOR. Quanti erano i vostri?

TORRE EDOARDO, *alto commissario per le ferrovie*. Nessuno!

SARDI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Se non altro facevano opera benemerita! (*Commenti all'estrema sinistra*).

Del resto il ministro dei lavori pubblici, il commissario straordinario e l'amministrazione ferroviaria non respingeranno il concorso e l'ausilio di tutte le buone proposte che possano venire dai bene intenzionati.

Mandate pure perciò le vostre memorie e le vostre lettere e tutti gli interessati che volete: saranno tenuti in larghissima considerazione.

Voglio aggiungere anche qualche altro dato che dimostra come si è rientrati largamente nella disciplina, nell'ordine e nel lavoro dalla maggior parte degli agenti ferroviari.

BISOGNI. Ma c'era già!

SARDI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. No non lo dica lei che arrivava sempre in ritardo coi treni, e ora viene in orario! (*Si ride*).

Un dato solamente io volevo riferire, un dato che non potrà essere confutato dall'onorevole Bisogni. Prima del nostro avvento al potere c'erano ogni giorno dai trenta ai quaranta mila agenti ferroviari ammalati, cioè che non prestavano servizio, cioè che prendevano la loro paga senza far nulla. Oggi invece gli ammalati giornalieri sono dai sei ai sette mila, e questo dimostra la maggior

diligenza, serietà e disciplina nonchè il maggior effettivo lavoro; vi dimostra ancora implicitamente che abbiamo ogni giorno 25 mila agenti in più che fanno servizio... (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Nessuna azienda ferroviaria ha una densità di ferrovieri superiore a 10 ferrovieri per ogni chilometro. Noi invece eravamo arrivati ad averne 17 per ogni chilometro. Si ricordi che la Südbahn ne aveva solamente 7 e la Milano-Nord solamente 8 per ogni chilometro ferroviario. Oggi con questa nuova disciplina, con questo nuovo senso del lavoro, che fa grandissimo onore ai ferrovieri, e di ciò rendo loro lode, siamo arrivati ad una riduzione da 17 a 13. Si arriverà a 10 ferrovieri. (*Approvazioni a destra*).

Premesse tutte queste considerazioni, io concludo col confermare la legalità di tutti i provvedimenti emanati dal commissario straordinario e l'alto senso che questi provvedimenti hanno in rispondenza piena a quello che è il nostro programma, cioè inesorabilmente a qualunque costo, ogni sacrificio per il riordinamento del nostro Paese. (*Applausi ed approvazioni a destra — Rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Romita ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ROMITA. Non è questa l'occasione di dimostrarmi e di dichiararmi soddisfatto o meno. L'argomento è di così vitale importanza, che meriterebbe di non essere castigato nei limiti angusti di una interrogazione, ma di essere trattato come capitolo a sè della politica interna e della politica ferroviaria del nostro Governo.

La risposta dell'onorevole sottosegretario è stata una risposta insufficiente e contraddittoria. Mentre in principio voleva dimostrare che l'applicazione del decreto 132, che veniva ad esonerare i ferrovieri per scarso rendimento, per inabilità, e per malattia, era stata fatta con criteri obiettivi, sereni, di produttività o meno, alla fine ha dovuto riconoscere che è stato, invece, un criterio generale patriottico dell'Alto commissario delle ferrovie, il quale ha voluto colpire i ferrovieri scioperanti, i ferrovieri appartenenti ai partiti socialisti, i ferrovieri appartenenti al Sindacato rosso. Come se gli scioperanti non fossero già stati puniti con ben 55 mila punizioni.

Io trovo questa parte della risposta in contraddizione con la prima, e anche in contraddizione con un comunicato ufficioso, il quale veniva a dire che le circolari riservate dell'Alto commissario dettavano i cri-

teri perchè il decreto-legge fosse applicato benevolmente e perchè non avessero la preponderanza i criteri politici e sociali dei partiti degli esonerati.

TORRE EDOARDO, *alto commissario per le ferrovie*. Nei riguardi dei combattenti soltanto! (*Rumori all'estrema sinistra*).

ROMITA. Non è così.

Una voce dall'estrema sinistra. Faccia sapere quanto costa lei, onorevole Torre.

GRAY. Il suo palazzo...

PRESIDENTE. Onorevole Gray, non si occupi anche di questo!

ROMITA. Mi dispiace per l'onorevole deputato che mi ha interrotto. La prego di dirmi in quale città, via e numero si trova il mio palazzo: vado subito a prenderne possesso. (*Interruzione del deputato Gray*). Se ne ho cinque, come sento interrompere, ne regalo quattro e mezzo a lei!

Io credo, e lo credo fermamente, che con i criteri seguiti dall'alto commissario nell'esplicazione del suo mandato, si sia fatto a un tempo il danno dei ferrovieri e il danno delle ferrovie.

E le dimostrerò una cosa, se i suoi colleghi di destra lo permetteranno: che il primo ad essere esonerato, applicando i criteri delle sue circolari, dovrebbe essere proprio lei. (*Interruzioni — Rumori a destra*).

Dunque dicevo che se è vero che il servizio ridotto delle ferrovie comporta una naturale, fatale riduzione di personale, questa poteva benissimo avvenire — e doveva avvenire — attraverso gli inabili, i malati, i vecchi e coloro che spontaneamente, in un tempo relativamente breve, potevano andarsene. Ma quando avete messo in quiescenza o in pensione un personale che poteva dare ancora energia, attività e attitudine alle ferrovie, avete colpito ad un tempo non solo quelle persone, ma anche l'Amministrazione, il nostro servizio ferroviario, perchè avete tolto alle ferrovie il personale migliore, nel fiore della propria attività e produzione.

SARDI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Certo è che adesso va meglio!

ROMITA. Andava bene anche prima (*Rumori a destra*); e sarebbe andato meglio se non fosse arrivato l'alto commissario delle ferrovie.

Io non ho l'ingegno dell'alto commissario delle ferrovie...

TORRE EDOARDO, *alto commissario delle ferrovie*. Ci vuole poca fatica ad averne più di lei! (*Rumori all'estrema sinistra — Approvazioni a destra*).

ROMITA. ...ma siccome non vado a dirigere farmacie e quindi credo di essere, come tecnico, più a posto di lei...

TORRE EDOARDO, *alto commissario delle ferrovie*. Lo conosciamo come tecnico!...

PRESIDENTE. Lasci parlare! E lei, onorevole Romita, prosegue.

ROMITA. Per risponderle come tecnico dirò semplicemente che ho la fortuna di lavorare, e molto anche, per gente non socialista.

Dico dunque che è criterio eminentemente dannoso quello di avere esonerato persone che per anni graveranno sul bilancio delle ferrovie attraverso le pensioni.

TORRE EDOARDO, *alto commissario delle ferrovie*. Questo non lo riguarda! (*Rumori all'estrema sinistra*).

ROMITA. Come non mi riguarda?... (*Rumori a destra*).

SARDI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Preferiamo pagare la pensione purchè non facciano danno!

PRESIDENTE. Ma in questo modo non si finisce più!

ROMITA. È criterio non tecnico quello di avere esonerato persone che dimostrano, attraverso lo stato di servizio, di essere i migliori agenti...

TORRE EDOARDO, *alto commissario delle ferrovie*. Lo dice lei!

ROMITA. Sicuro, e lo posso affermare per personale conoscenza di molti dei colpiti e sulla scorta del loro stato di servizio.

È un criterio non tecnico quello di variare le condizioni contrattuali, perchè ne avverrà che mentre le ferrovie, durante la guerra e anche dopo, e lo citavano ad esempio l'ex ministro Peano e il defunto direttore generale Crova, davano in rendimento un terzo di più delle altre ferrovie internazionali, a poco per volta i laureati, i diplomati, gli impiegati e gli operai, (*Interruzioni a destra*) vedendo di poter essere soggetti a vendette politiche, non entreranno più nella gestione ferroviaria, in cui non resteranno a poco a poco che gli scarti intellettuali e i meno pratici della massa operaia specializzata. (*Rumori a destra*).

Ma, onorevole alto commissario, Lei che dice che sono di scarso rendimento e inabili al lavoro coloro che hanno esplicito, a danno delle ferrovie, una attività estranea al loro servizio, la prego di ascoltarmi: io richiamo l'attenzione della Camera e sua su questo documento che ho sott'occhio, che è la requisitoria dell'avvocato militare colonnello Vogliotti...

GRAY. Per la cooperativa San Giuseppe!... (*Interruzioni*).

PRESIDENTE. Onorevole Gray!...

ROMITA. Non è questo il momento di parlare della cooperativa, però ne sarei ben lieto. Non disturbate questa lettura che è molto interessante! Ebbene, l'avvocato militare disse testualmente: In quella sera che doveva transitare per Alessandria il treno Reale, sul quale viaggiavano i Reali d'Inghilterra e quindi il dovere di tutelare l'ordine pubblico doveva essere anche più rigorosamente osservato e la consegna maggiormente mantenuta, è avvenuto che i militi della polizia ferroviaria si difesero da un assalto, avvenuto tra fascisti e fascisti, in un primo tempo facendo chiudere le porte d'accesso alla stazione, in un secondo tempo uscendo dalla stazione e facendo uso delle armi. (*Interruzione all'estrema destra — Commenti*).

Ebbene, dice il giudice istruttore, sapete che cosa era accaduto! Un conflitto tra fascisti e fascisti, e il colonnello Olivetti testimone del primo conflitto suggerì di condurre i fascisti dissidenti al cimitero sulle tombe dei caduti.

Voci a destra. Ma che c'entra?

ROMITA. La proposta fu accettata. Ma mentre Sua Eccellenza Fara rivolgeva ai fascisti l'invito, la parola violenta dell'onorevole Torre frustrò il nuovo tentativo, e la minaccia di immediato castigo rivolta agli avversari, inasprì anche maggiormente gli animi (*Interruzioni a destra*), provocando così poi gli incidenti gravissimi di cui ho fatto cenno.

SARDI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Parli delle ferrovie! (*Commenti*).

ROMITA. E se voi, onorevole commissario delle ferrovie, considerate come fenomeno di scarso rendimento e di inabilità al lavoro l'aver taluni esplicito attività contraria al buon andamento dell'esercizio ferroviario, chiedo se non sia scarso rendimento questo di non fare funzionare la stazione di Alessandria proprio quando dovevano passare i Reali d'Inghilterra (*Commenti. — Interruzioni a destra*).

Concludo dicendo che se voi volete avere il monopolio del patriottismo, della disciplina nazionale, dovrete dare l'esempio di sapere e di voler subordinare le vostre vedute di parte e personali all'interesse economico e sociale del nostro Paese. (*Applausi all'estrema sinistra — Rumori prolungati all'estrema destra*).

BUTTAFOCHI. Ora i treni arrivano in orario!

SARDI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Quanto costava ogni sciopero?

PRESIDENTE. L'onorevole Bisogni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BISOGNI. Non mi pare che l'onorevole sottosegretario di Stato si sia attenuto nella sua risposta alle nostre interrogazioni. Egli ha dimostrato un senso di contraddizione ed ha provato ancora di più quello che noi volemmo sapere direttamente da lui...

SARDI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Ed allora si dichiarino soddisfatti!

BISOGNI. Ella ha dichiarato che giustizia non è stata fatta in rapporto ai ferrovieri... (*Rumori*).

SARDI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Questo lo dice lei!

BISOGNI. Ma che invece un senso partigiano, ed io glielo dimostrerò, ha prevalso nel provvedimento fascista degli esonerati; e ha detto che il Governo fascista non fa giustizia...

SARDI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Questo lo dice lei! (*Rumori all'estrema sinistra — Scambio di apostrofi tra l'estrema destra e l'estrema sinistra*).

BISOGNI. Nel decreto 143 sono sanciti alcuni punti precisi che non danno diritto a nessun Governo di parte a diversa interpretazione. L'articolo 3 del decreto n. 143 stabilisce che devono essere messi in pensione o esonerati gli agenti ammalati, incapaci, ecc.

SARDI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Continui, dica gli eccetera!

BISOGNI. Onorevole Sardi, io contesto a lei e contesto al suo ministro dei lavori pubblici e all'alto commissario delle ferrovie... (*Vive interruzioni a destra*). I fatti sono questi: i due terzi degli agenti esonerati fino a tutto il 1921 hanno delle note caratteristiche di ottimo, di onesto (*Interruzioni*).

SARDI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Legga tutto l'articolo 3, non dica: eccetera!

BISOGNI. Lei ha detto che gli agenti che sono stati esonerati non sono dei feriti, dei mutilati, dei decorati, dei trinceristi; contesto anche questo, e posso dimostrarle, con i documenti alla mano, che sono dei decorati.

FINZI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Lei strazia la verità!

BISOGNI. E lei che strazia la verità, davvero!

Io posso dimostrare, onorevole sottosegretario, che lei ha falsato la verità perchè sono stati mandati via quelli che come distin-

tivo potevano vantare un servizio nelle linee ferroviarie della zona di guerra. Per allontanare gli agenti ferroviari è stata sufficiente la denuncia di ogni fascio... (*Commenti — Rumori a destra*).

SARDI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Quello che lei dice significa che si è agito oggettivamente, indipendentemente dalla qualifica politica.

BISOGNI. Questi sono i criteri che voi avete seguito, e quindi non posso dichiararmi soddisfatto per questa prima parte.

Successivamente sono venuti, (per dimostrare all'opinione pubblica che i ferrovieri erano trattati bene) dei comunicati officiosi che l'onorevole Torre diramava in gran copia, dicendo che migliaia e migliaia di lire venivano date ai ferrovieri esonerati.

La verità è ben altra, e ci sono delle indennità ridotte fino a due centesimi di liquidazione (*Interruzioni — Commenti*). Posso fare i nomi delle persone che hanno avuto liquidazioni irrisorie... (*Interruzioni all'estrema destra*).

Per giustificare l'opera negativa dell'onorevole Torre, che sa mettere a macchina dei comunicati alla stampa... (*Interruzioni — Rumori*) ...si sono licenziati combattenti che avevano secondo la nostra opinione meriti che vanno al di là di quelli conseguiti durante la guerra: si sono licenziati dei legionari con dichiarazione di Gabriele D'Annunzio.

SARDI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Vuol dire che non avevano fatto il loro dovere di ferrovieri.

BISOGNI. Si sono licenziati dei volontari di guerra. Voi insomma avete avuto un solo pensiero: colpire quelli che non erano fascisti; così avete colpito dei legionari, che, per quanto legionari, non hanno voluto essere fascisti.

SARDI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Ottimi legionari, pessimi ferrovieri.

BISOGNI. Per dimostrare quali criteri avete seguito, vi ricorderò che avete conservato in servizio persone colpite da condanna per reato comune; dei crumiri che nel 1920 prestarono servizi durante lo sciopero, ma che erano stati condannati per furto, con sentenza passata in giudicato, e che se erano ladri prima, restavano ladri anche dopo. (*Commenti*).

GRAY e CARADONNA. Faccia i nomi; ne assuma la responsabilità (*Rumori*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio!

BISOGNI. Se l'alto commissario alle ferrovie vuole i nomi, sono disposto a farli.

GRAY. Li dia alla Camera.

BISOGNI. Quello che è grave, e credo che anche la parte opposta della Camera debba convenire su questo punto...

GRAY. Sarà un po' difficile.

BISOGNI. ...è che l'alto commissario delle ferrovie ha stabilito che gli esonerati possono ricorrere solamente al Consiglio di Stato. Onorevoli colleghi, vi sono qui tra noi dei giuristi che avranno certamente un senso giuridico molto più fine e profondo dell'onorevole Torre, ed essi potranno osservare come ai ferrovieri esonerati si sia fatto divieto di ricorrere in via amministrativa anche quando il regolamento ne dà facoltà.

L'Amministrazione delle ferrovie, non solo ha cacciato sulla strada una serie infinita di ferrovieri, ma li ha frodati dei loro diritti, non rimborsandoli delle trattenute che erano state loro fatte, non rimborsandoli degli interessi pagati per le cessioni; non li ha trattati secondo le norme delle leggi ed ha impedito che essi ricorressero con raccomandazioni o con memoriali; e raccomandazioni e memoriali vengono inesorabilmente respinti.

TORRE EDOARDO, *alto commissario per le ferrovie*. Non è vero.

BISOGNI. Non è vero? Lei nega la verità.

BUTTAFOCHI. E lei afferma il falso!

GRAY. Perché non ricorrono al tribunale? C'è il magistrato per questo.

PRESIDENTE. Ma non interrompano!

BISOGNI. Io dichiaro ancora una volta, che l'Amministrazione delle ferrovie impedisce ai ferrovieri esonerati di presentarsi per far valere i loro diritti.

Ricorsi non se ne accettano. I militi della Milizia nazionale cacciano fuori i ferrovieri che si presentano a domandare quello che è loro dovuto. (*Commenti — Rumori*).

Sì, a Genova, i ferrovieri esonerati sono stati cacciati fuori dalla Milizia nazionale. Fratelli contro fratelli. (*Rumori — Interruzione del deputato Torre Edoardo*).

Onorevole Torre, giacché interrompe, le ricordo come siano state conglobate le indennità dovute per stipendio con quelle dovute per buona uscita. (*Commenti*).

Sì nei compartimenti della rete ferroviaria si sono conglobati gli stipendi del mese di giugno con le indennità di buona uscita, e perchè, colleghi giuristi, è stato fatto questo? Per impedire che i ferrovieri potessero ricorrere alla quarta sezione del

Consiglio di Stato; questo è il grave; è stato rilevato al Ministero dei lavori pubblici, e l'onorevole Torre dice di non saperne nulla.

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Bisogni.

BISOGNI. Concludo, ma la conclusione verrà da sé col tempo. Concludo invocando, onorevole sottosegretario, onorevole Torre, invocando da questi banchi, e sarà presto anche dai vostri, che sia fatta quella necessaria revisione degli atti inumani che avete compiuto, revisione amministrativa ed anche politica, perchè non è lecito che degli uomini, solo per rancore di parte, siano trattati, come li avete trattati voi. (*Approvazioni all'estrema sinistra — Rumori a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Conti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CONTI. Non sono soddisfatto.

PRESIDENTE. L'onorevole Grandi Achille ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GRANDI ACHILLE. Devo fare una dichiarazione, e cioè che i recenti provvedimenti presi nei riguardi del personale ferroviario non riguardano gli organizzati ferrovieri iscritti nell'Associazione sindacale ferrovieri, che aderisce alla Confederazione bianca dei lavoratori, per cui io posso parlare e dire qui la ragione della mia interrogazione, pur dando atto che le benemerienze di questa Associazione e l'atteggiamento dei nostri organizzati non hanno dato argomento all'Alto commissario delle ferrovie e ai corpi competenti di procedere finora ad esonero di personale nostro organizzato.

Però devo esporre una preoccupazione, che riguarda l'interpretazione del decreto 143 del 28 gennaio, in quanto stabilisce che possono essere esonerati ferrovieri per non idoneità e per scarso rendimento, interpretazione che ha dato luogo anche a timori — altri colleghi dicono anche a dei fatti — che queste non idoneità e questo scarso rendimento potessero dar luogo a rappresaglie contro i ferrovieri, i quali avessero idee politiche diverse, o avessero assunto atteggiamenti tali da ritenersi dal Governo meritevoli di provvedimenti relativi.

Ora dico che non si può negare che vi è uno stato giuridico dei dipendenti dello Stato, e che vi sono anche dei diritti acquisiti per il contratto di lavoro.

E quindi se i provvedimenti possono essere presi, devono però anche essere dati i modi perchè chi crede di essere ingiusta-

mente colpito, possa anche giustamente difendersi. Ora ammesso anche, come io ammetto, che i provvedimenti siano presi nella più perfetta lealtà e imparzialità, indubbiamente chi è giustamente colpito può far credere di essere ingiustamente colpito, per cui è necessario, secondo me, che coi mezzi i quali sono a vostra disposizione, voi diate la possibilità non soltanto di ricorrere alla magistratura ordinaria, il che sarebbe come esporre i colpiti alla impossibilità di ricorrere e difendere i propri diritti, ma la possibilità di ricorrere alla vostra giustizia, perchè voi la rendiate, se eventualmente sia stata offesa.

Così io dico anche nei riguardi degli scioperanti. Io rappresento una organizzazione la quale ha detto apertamente alla Camera, ed ha fatto, più che ha detto, soprattutto negli anni terribili, il proprio dovere di opposizione assoluta agli scioperi nei pubblici servizi; ma il Governo sa come in quei tempi, in cui questi scioperi avvenivano, purtroppo i funzionari dirigenti, responsabili, delle ferrovie dello Stato, anche a coloro che volevano fare il proprio dovere, non diedero modo di farlo. Essi li misero nella impossibilità, sia per mancanza di tutela della libertà di lavoro, sia per l'invito venuto dagli stessi superiori, di poter lavorare.

SARDI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. L'alto commissario ha tenuto conto di ciò.

GRANDI ACHILLE. Evidentemente questi ferrovieri possono essere stati compresi tra gli scioperanti, ma voi dovete dar loro la possibilità di dimostrare che non volevano scioperare.

E vengo alla parte che riguarda le rappresentanze. Io non sono qui, tanto più che nessuno di noi ha goduto di larghi favori, ad approvare coloro che abbiano sfruttato il diritto di rappresentanza per altri fini. Io seguo una linea che è consentanea al nostro pensiero sociale e al nostro pensiero organizzativo.

Non domando di chiamare migliaia o centinaia di rappresentanti; domando soltanto che nell'opera di riassetto della azienda ferroviaria, nell'opera di trasformazione che voi potete compiere, e dovete anche forse compiere, nell'opera di ricostruzione anche rappresentanti del personale siano sentiti.

Queste rappresentanze si possono ridurre anche a poche persone e dovete sentirle. Voi dovete avere questa collaborazione del personale attraverso le sue legittime rappresentanze, e non sarà un male. Toglierà il ti-

more del sospetto ai vostri provvedimenti e vi porterà il contributo di coloro che lavorano al riassetto dell'azienda ferroviaria, ed eliminerà ogni timore d'ingiustizia facendo un bene al nostro Paese e alla pacificazione che dobbiamo raggiungere.

Questo vi dovevo dire non tanto nella mia qualità di deputato quanto nella mia qualità di rappresentante dell'associazione sindacale bianca dei ferrovieri. (*Vivi applausi al centro — Commenti*).

PRESIDENTE. L'onorevole Bombacci ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BOMBACCI. Dirò poche parole al Governo, se i colleghi me lo permetteranno.

Io desidero di richiamare alla memoria dei colleghi alcune parole dette dal presidente del Consiglio nel suo ultimo discorso. L'onorevole Mussolini chiese ai diversi partiti di uscire dall'equivoco. Noi facciamo oggi lo stesso invito all'Alto commissario delle ferrovie e al Governo, e ciò per la sincerità e lealtà dell'opera del Governo e per l'interesse dei ferrovieri che sono stati licenziati.

Sono convinto, per quel tanto che ho letto nei comunicati alla stampa, nelle circolari emesse dall'Alto commissario delle ferrovie, che i ferrovieri nella stragrande maggioranza siano stati licenziati esclusivamente perchè appartenevano ai partiti di sinistra, perchè avversari del Governo fascista, perchè parteciparono allo sciopero, perchè furono gli esponenti diretti del sindacato dei ferrovieri, perchè non tradirono mai la loro classe e seppero restare in piedi saldi al loro posto di combattimento, perchè non furono disertori del loro ideale. Perciò solo voi l'avete ritenuti colpevoli e licenziati.

Ora io domando all'Alto commissario, che è sempre così netto, deciso nelle sue affermazioni e nelle sue minacce, come mai questa volta si è riferito allo stato giuridico, e ha tirato fuori la motivazione di scarso rendimento, di scarsa capacità o di malattia, ecc.

Queste motivazioni, oltre ad essere insincere e lesive dell'interesse dei ferrovieri, sono ingiuriose e diffamatorie.

Dovete dire chiaramente, come vuole per gli altri il presidente del Consiglio, che ferrovieri bolscevichi, o semplicemente antifascisti, nelle ferrovie non ve ne devono essere. Questa è la verità. Abbiate il coraggio di dichiararlo apertamente. Agite secondo i diritti della vostra rivoluzione. La storia dirà poi se la vostra rivoluzione aveva il diritto di calpestare, di strappare le vecchie leggi, e lo stato giuridico dei ferrovieri.

Fuori dall'equivoco. I ferrovieri licenziati sono soltanto colpevoli di essere uomini di fierezza e di carattere; voi lo sapete, onorevole Torre, e perciò li avete puniti.

Voi siete al Governo coi pieni poteri, e potete perciò disporre come vi piace. Ma la verità è una, e nessuna finzione giuridica potrà cancellarla.

I ferrovieri, qualunque sia il risultato del loro ricorso, possono andare a testa alta, e se non da voi oggi, da altri domani sarà loro fatta giustizia. (*Vivi rumori a destra*).

PRESIDENTE. È così trascorso il tempo assegnato alle interrogazioni.

Seguito della discussione sul disegno di legge: Modificazioni alla legge elettorale politica.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Modificazioni alla legge elettorale politica.

Come la Camera ricorderà, ieri fu deliberato di rinviare la discussione dell'articolo 52, relativo alle liste dei candidati, dell'articolo 57, relativo alla scheda, dell'articolo 84-*bis*, relativo al numero dei voti che deve riportare la lista cui è assicurato il premio di maggioranza, e alla misura del premio stesso.

L'onorevole Modigliani ieri aveva proposto di discutere le questioni principali della legge e di far votare degli ordini del giorno precisi, salvo alla Commissione di formulare il testo definitivo degli articoli.

Ora io credo che questo metodo non possa essere adottato. Ritengo invece che si possa adottare un metodo logico, in luogo di seguire l'ordine degli articoli, in modo che la Camera si pronunzi sulle questioni più importanti, salvo a decidere poi sulle modalità che dovranno accompagnare le soluzioni votate.

Osservo che le questioni fondamentali sono le seguenti.

La prima è quella relativa alle condizioni necessarie per conseguire il premio di maggioranza; perchè la Camera sa benissimo che, mentre il numero 2° dell'articolo 84-*bis* richiede la sola condizione che la lista ottenga il maggior numero di voti, sono stati presentati emendamenti coi quali si vorrebbe stabilire una seconda condizione, e cioè che la lista ottenga almeno una determinata percentuale di voti sul numero di tutti i votanti.

La seconda questione, è relativa alla misura del premio di maggioranza, che il Governo e la Commissione propongono sia dei

due terzi, e molti emendamenti invece chiedono sia dei tre quinti.

La terza questione è relativa al quoziente delle minoranze, perchè l'onorevole Chiesa, ad esempio, propone che anche per le minoranze il quoziente sia nazionale, e non regionale, come è stato proposto dal Governo e dalla Commissione.

Una quarta questione è relativa alle liste, se cioè la lista debba contenere, nel caso che il premio sia dei due terzi, soltanto i due terzi del numero dei deputati assegnati alla circoscrizione.

Vi sono poi: una questione relativa alle preferenze; una relativa alla busta, se cioè, oltre la scheda, si debba adottare anche la busta; ed infine una relativa alla necessità e al numero degli elettori che dovrebbero presentare la lista.

Credo che, seguendo quest'ordine, le questioni più importanti che la legge presenta possano essere affrontate e decise dalla Camera senza bisogno che le soluzioni siano formulate in ordini del giorno.

Si intende che se la Camera le deciderà in conformità del testo del disegno di legge, si passerà all'esame delle varie modalità proposte dal Governo e dalla Commissione. Qualora qualcuna di queste questioni dovesse essere risolta in senso diverso, allora la Commissione riesaminerebbe tutta la parte del disegno di legge relativa alle modalità. (*Approvazioni*).

Prima però che la Camera esamini in questo ordine le varie questioni, io devo dare facoltà di parlare all'onorevole Presutti perchè svolga un suo emendamento, che è pregiudiziale, nel senso che, se fosse accolta la proposta dell'onorevole Presutti, tutte le questioni cui ho fatto cenno, sarebbero quasi completamente assorbite.

Do lettura dell'emendamento dell'onorevole Presutti:

« *Sostituire:*

« Entro il quarantacinquesimo giorno anteriore a quello fissato per la votazione, possono o millecinquecento elettori o almeno trenta membri del Parlamento, senatori o deputati uscenti, dichiarare alla cancelleria della Corte di appello di Roma il nome di un partito, nel quale avranno il diritto di iscriversi coloro di cui si presenti la candidatura a norma dell'articolo seguente.

« La dichiarazione di partito dovrà essere accompagnata da un contrassegno e dalla indicazione di un delegato e di un supplente, che rappresentino i presentatori.

« Nel caso che i presentatori di due partiti abbiano scelto lo stesso contrassegno o contrassegni che non possano facilmente distinguersi, la Corte di appello invita chi presentò per ultimo il contrassegno ad indicarne un altro nelle 24 ore.

« La Corte di appello verifica la regolarità delle presentazioni e forma l'elenco delle dichiarazioni ammesse con i relativi contrassegni; trasmette al Ministero dell'interno il testo di un manifesto che contenga le denominazioni ed i contrassegni dei partiti per i quali venne fatta dichiarazione.

« Il Ministero dell'interno ne cura la pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* nel termine dei cinque giorni e la trasmissione del manifesto ai sindaci per la pubblicazione ».

L'onorevole Presutti ha facoltà di svolgerlo:

PRESUTTI. Onorevoli colleghi, io ho bisogno di tutta l'indulgenza della Camera, perchè sento di combattere una battaglia anticipatamente perduta. (*Commenti*).

Ma, anche perdendo, onorevoli colleghi, si può difendere la propria fede! Oramai, la grande maggioranza della Camera fa parte di partiti organizzati; ed, evidentemente, una proposta la quale tenda a diminuire l'influenza dei partiti organizzati, ha bisogno per essere ascoltata, di tutta la cortesia della Camera, ma non può evidentemente da essa essere accolta.

Io non sono contrario al premio di maggioranza. Credo che nella grande massa degli astenuti, che sempre vi sono stati nelle elezioni italiane, prevalgono coloro i quali sono favorevoli alla tendenza di maggioranza in confronto di quelli che possono parteggiare per le opposizioni. È evidente infatti che chi appartiene all'opposizione è più solerte nel recarsi a votare, di colui il quale appartiene alla maggioranza.

E poi, dobbiamo tener conto di quello che è, da un sessantennio, la vita parlamentare italiana.

Noi non abbiamo avuto, e non potremo avere mai, per le nostre condizioni speciali, il Governo parlamentare classico, di due partiti che si alternano al potere.

In Italia abbiamo avuto sempre il Governo dei partiti medi che si sono opposti alle tendenze estreme; e in queste condizioni s'intende come possa essere necessario l'accordare un premio alla maggioranza.

Ma il sistema patrocinato dal Governo e dalla Commissione fa di più: sostituisce agli eletti i partiti nella funzione propria, spe-

cifica della Camera di interpretare e di dare soddisfazioni alla pubblica opinione.

Ora ieri l'altro stesso i nostri colleghi fascisti si opposero a che fossero accettate le dimissioni di un nostro collega, il quale aveva dissentito dal partito a cui aveva appartenuto. Con ciò stesso essi vengono a riconoscere la impossibilità, la illogicità di assegnare ai partiti questa funzione delicatissima di riconoscere e dare soddisfazione alla pubblica opinione.

Il partito per natura sua è l'organo meno adatto a dare soddisfazione alla pubblica opinione, perchè ha una sua idea preconcepita che vuol far prevalere anche contro l'opinione pubblica; al contrario, gli eletti, mossi dal naturale desiderio di volere una rielezione, assai difficilmente si mettono in urto con la pubblica opinione, e ne seguono fedelmente, o il più fedelmente possibile, le tendenze.

E poi in un paese in cui la vita di associazione è così debole come nel nostro, i partiti si riducono ad esigue, insignificanti minoranze. Non tenete conto del periodo in cui il partito lotta per conseguire la vittoria; non tenete conto di quel periodo in cui prevalgono gli ideali e i sacrifici, ma guardate invece al momento in cui il partito ha vinto ed ha conquistato il potere, in cui prevalgono le ambizioni e gli appetiti, in cui dominano gli interessi e in cui spesso, sempre anzi (è questa la esperienza italiana) i migliori disertano dalle file del partito e restano coloro i quali dal partito traggono molto spesso qualche vantaggio materiale. (*Interruzioni*).

Disgraziatamente, onorevole collega, è così. Altra cosa foste voi, onorevoli colleghi socialisti, quando combattevatene durante il Ministero Pelloux le battaglie per la libertà, ed altra cosa quando un uomo di Stato vi poté dire che avevate relegato Carlo Marx in soffitta. (*Interruzione all'estrema sinistra*).

Ora, onorevoli colleghi, la vita dei partiti in Italia, e del resto anche in gran parte del mondo, è così fatta che una piccola minoranza è quella che partecipa alla vita dei partiti stessi. Ed allora, quando il sistema voluto dal Governo affida ai partiti la formazione delle liste, evidentemente affida la designazione degli eletti ad una infima minoranza.

Disse bene l'onorevole Casertano, nel rispondere a coloro che facevano al progetto la critica, che vi sarebbero stati nella nuova Camera 300 e tanti deputati eletti per de-

creto ministeriale ed altri eletti per decreto dei segretari dei partiti. Disse bene, e rispose efficacemente a coloro che facevano quella critica. Ma evidentemente egli ha svelato quella che era, a mio avviso, la maggiore debolezza e il maggior torto del progetto, quando il progetto vuole sostituire al libero giuoco della volontà del corpo elettorale la designazione dei candidati, la designazione degli eletti in conseguenza, per affidarla ad una infima minoranza, qual'è quella che costituisce la vita dei partiti.

Possiamo dire noi che il Governo dei partiti in Italia abbia fatto buona prova? Io non lo credo assolutamente.

E quando la scelta dei candidati si ridurrà alla volontà di un numero così esiguo di persone, noi fatalmente vedremo risorgere quelle clientele che il suffragio universale spazzò via.

Ed in queste cerchie ristrette vedremo elevato a dogma quella definizione che Balzac dava della politica: « La grande parola della politica: dividiamo! »

Col dividere e col soddisfare i pochi dirigenti di partiti, probabilmente gli eletti cercheranno ed otterranno di potere conservare il proprio ufficio!

Con questo impero dei partiti noi veniamo a far sì che la Camera non sia più sensibile di fronte ai pronunziati della pubblica opinione, ma veniamo anche, onorevoli colleghi, a peggiorare quella funzione di selezione che è propria dell'elettorato!

Io mi sono domandato: perchè altri Parlamenti, di altri paesi, nei quali da lungo tempo vige il suffragio universale, contano un numero di uomini di valore superiore a quello che conta il Parlamento italiano?

Prendo, per esempio, il Parlamento francese. Al Parlamento francese vi sono per lo meno 15 persone in grado di coprire l'ufficio di presidente del Consiglio; e vi è una *élite* infinitamente più numerosa di quella che non è nella nostra Camera.

VELLA. Sono esponenti dei partiti, in Francia.

PRESUTTI. Onorevole collega, ella ben sa che in Francia non esiste che un partito organizzato, quello socialista.

Ora il suffragio universale ha appunto questa funzione, di rinnovare rapidamente la Camera; il suffragio universale ad ogni elezione generale porta una quantità di elementi nuovi fra i quali vi sono degli elementi di *élite*, e degli elementi mediocri.

Questi elementi mediocri, col suffragio universale, non riescono a restare a lungo

alla Camera; dopo due o tre legislature sono eliminati e sostituiti da altri elementi, e così, a non breve andare, in questa continua rinnovazione, gli elementi buoni restano, a non lungo andare, dico, si forma una *élite* che costituisce la vera forza del Parlamento.

Ora questo progetto non solo affida ai partiti, cioè ad una cerchia ristretta di persone, la formazione delle liste, la scelta dei candidati, ma toglie anche il diritto di scelta degli individui ad una massa relevantissima degli elettori. Perchè è vano sperarlo! Con la scheda di Stato saranno ben pochi gli elettori i quali potranno dare il voto di preferenza!

Tutta la massa dei contadini meridionali, disgraziatamente, analfabeti, non saranno in grado di dare il voto di preferenza, non saranno in grado di fare la scelta dei candidati nella lista, se pure le deliberazioni di questa Camera permetteranno che una certa scelta, una certa selezione si faccia fra i nomi proposti dai partiti; non saranno in grado di esercitare questa selezione. (*Interruzioni*).

Sono analfabeti! Ma non è questa una colpa loro!

Potrebbe essere una colpa nostra, più che una colpa loro!

Ed in ogni caso, a questi contadini, ai quali oggi si toglie, di fatto, il voto, non si domandò se sapessero leggere o scrivere quando si chiamarono a difendere la Patria! (*Commenti*).

Ma oggi onorevoli colleghi, si toglie loro questa modesta conquista che avevano conseguito, che, se era un piccolo bene per loro, imponeva però a noi, della classe politica, anche un dovere, perchè ci costringeva a metterci a contatto con essi per poterli educare ad intendere i grandi problemi della vita nazionale!

Con questo sottrarre la funzione di selezione al corpo elettorale, col concentrarla nelle mani di quel piccolo corpo di uomini, che costituisce lo stato maggiore dei vari partiti, coll'affidarla, sia pure a questi che voi volete magnificare, che voi volete dire uomini superiori, voi certo non fate opera democratica, perchè sottraete la scelta degli eletti del popolo a quello che avrebbe diritto di eleggerli: al popolo stesso.

Ora, onorevoli colleghi, è appunto per questo, non per il premio di maggioranza, non per quella modestissima questione, che è l'entità del premio da accordare alla maggioranza, che io dissento dal progetto del

Governo. Io credo che la Camera non possa, non debba chiudersi in sè stessa, che la Camera non possa fare questa opera di reazione, che consiste in questa serrata, per cui essa sempre meno sentirà la voce del Paese.

Sono anche io convinto che non basti un semplice meccanismo legislativo per permettere che il corpo elettorale partecipi alla vita pubblica e vi faccia sentire la sua influenza, ma credo che un sistema elettorale, il quale mette in grado la classe politica di fare a meno del concorso del corpo elettorale, perchè lo riduce in fondo ad una vana forma, non possa essere approvato, se è vero che la Camera, in tanto ha diritto di vivere e di funzionare, in quanto rappresenti e faccia sentire la voce del Paese.

Onorevoli colleghi, io non tedio più a lungo la Camera. Già la Camera è stata cortese nel sentire un oratore, che esponeva idee, che ad essa non piacciono; però, onorevoli colleghi, lasciatemi dire che questa opera che voi compite in questo momento non sarà duratura, perchè potranno i desideri o gli interessi di questa o di quella parte della Camera, volere un sistema legislativo che allarghi una parte della Camera, che salvi il più possibile di questi morituri, ma io dico che al disopra di questi interessi di individui e di gruppi, vi è qualche cosa di più alto e di più nobile; vi sono le esigenze inesorabili dell'idea e del metodo democratico, che non può vivere, onorevoli colleghi, semplicemente con questi artifici legislativi, ma deve ogni giorno espandersi nel Paese, cercando di attirare ogni giorno di più consensi a quella che è la vita dello Stato.

Disse l'onorevole presidente del Consiglio che non si può concepire lo Stato senza carabinieri, ed egli ha ragione. Però il carabiniere non riesce a procurare tutto quello, che è necessario per fare la forza dello Stato. Uno Stato tanto più è forte, quando più ha il consenso attivo e fattivo dei suoi cittadini. Or bene, questo consenso attivo e fattivo voi non l'otterrete con artifici legislativi, voi lo potrete ottenere soltanto praticando, sia pure contro le nostre persone, quel metodo che costituisce la nostra fede: persuadendo, interessando le masse ai grandi problemi nazionali.

O voi seguite, passata questa crisi, questi metodi, e, anche se noi individualmente cadremo, noi avremo trionfato; ma se voi vi illudete di potere indefinitamente continuare in questi artifici, se voi credete di potere indefinitamente far prosperare lo Stato non interessando i cittadini alla sua vita,

non facendo sì che i cittadini siano forze di questa vita dello Stato, voi avrete abbassato la forza dello Stato stesso.

Voi intanto potrete dare una forza a questa nostra Italia, in quanto che attuerete l'ideale del Governo democratico, (*Rumori a destra*) un Governo cioè che sia, non solo per il popolo, ma anche del popolo! (*Approvazioni — Commenti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Vella.

VELLA. Non credo che si debbano spendere molte parole per contrastare l'ordine del giorno dell'onorevole Presutti. Intanto rilevo che esso è in contrasto aperto con lo spirito della legge attuale e delle leggi elettorali che abbiamo approvato negli ultimi anni.

Rilevo inoltre che mentre l'onorevole Presutti ha voluto far qui una carica a fondo contro i partiti organizzati, deplorandone le tirannidi nei riguardi dei singoli individui, anche egli deve cadere, nella formulazione del suo ordine del giorno, nello stesso inconveniente, in quanto che artificialmente, alcuni giorni soltanto avanti le elezioni, vuol creare ancora una volta non la libertà degli individui e degli spiriti, ma un altro partito nel quale, all'ultimo momento, tutti i naufraghi della vita parlamentare potrebbero aderire, a scopo soltanto elettorale. La proposta dell'onorevole Presutti, per questo profilo, è profondamente immorale. (*Commenti*).

PRESUTTI. La immoralità è sua!

VELLA. Politicamente, onorevole Presutti, perchè ella chiede che i singoli individui, in nome di una libertà degli spiriti, possano presentare la loro candidatura senza designazione di partiti. Questa potrebbe essere una tesi rispettabile e politicamente morale. Ma quando artificialmente si crea un partito di rifugio all'ultima ora per turbare la lotta dei partiti seriamente organizzati, me lo consenta, onorevole Presutti, non per lei, verso cui le mie intenzioni non sono meno che rispettose, ma politicamente, questo è, se non immorale, sconveniente.

La critica che si è fatta della vita politica italiana dell'ultimo ventennio e su cui i nostri pubblicisti sono stati concordi, è stato proprio che nella vita politica italiana non vi erano partiti organizzati intorno a cui gli individui avessero potuto orientare e disciplinare il loro pensiero politico.

Noi abbiamo assistito, nell'ultimo decennio, alla crisi della vita politica italiana

perchè governava l'uomo e non il partito con un programma ideologico.

Quindi noi, che abbiamo sempre sostenuto il concetto che i partiti debbano assumere una funzione sempre più integrale ed importante, siamo contrari all'ordine del giorno dell'onorevole Presutti.

Rilevo infine che la conseguenza logica del nostro punto di vista ci deve portare alla abolizione anche delle preferenze, per valorizzare completamente i singoli partiti che devono essere responsabili di fronte al Paese nel designare e graduare i loro eletti.

Per queste considerazioni, non credendo di dover prolungare una dimostrazione che è nello spirito della Camera, voteremo contro l'ordine del giorno Presutti. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

CASERTANO, relatore della maggioranza. La Commissione è contraria all'emendamento presentato dall'onorevole Presutti all'articolo 52 come a quello consequenziale dell'articolo 56, per ragioni che l'onorevole Presutti, che è così sottile uomo politico e tanto intelligente, comprende agevolmente. La sua proposta sconvolge e sovverte completamente il sistema elettorale che è in questo progetto ed in tutte le precedenti leggi.

I partiti non si improvvisano 45 giorni prima delle elezioni, e tanto meno si può permettere ai candidati di iscriversi nel partito che vogliono, senza il consenso del partito stesso. Per queste ragioni la Commissione è contraria ai due emendamenti.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per la presidenza del Consiglio vuole esprimere il suo avviso?

ACERBO, sottosegretario di Stato per la presidenza del Consiglio dei ministri. Aderisco alle osservazioni dell'onorevole relatore, non accettando i due emendamenti.

PRESIDENTE. Onorevole Presutti, insiste nel suo emendamento?

PRESUTTI. Vi insisto; forse lo voterò solo io.

PRESIDENTE. Metto a partito l'emendamento dell'onorevole Presutti, non accettato nè dal Governo, nè dalla Commissione.

(*Non è approvato*).

PRESUTTI. Onorevole Presidente dichiaro di ritirare tutti gli emendamenti successivi, ad eccezione di quello sull'articolo 88, che riguarda un altro argomento.

Ritiro di disegni di legge.

CARNAZZA GABRIELLO, ministro dei lavori pubblici. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARNAZZA GABRIELLO, ministro dei lavori pubblici. Mi onoro presentare alla Camera il Regio decreto che autorizza il ritiro dei seguenti disegni di legge:

Proroga, per il 1921, n. 909, e per il 1922, n. 1753, del contributo governativo a pareggio dei bilanci dei comuni del Mezzogiorno continentale e delle isole della Sicilia e della Sardegna;

Provvedimenti finanziari per il 1922 a favore degli enti locali delle regioni già invase dal nemico o sgombrate; (1644)

Modificazioni al limite posto dalle leggi 23 agosto 1900, n. 315, e 13 giugno 1907, n. 349, alla sovraimposta comunale sui terreni emersi in comune di Comacchio. (1633)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro dei lavori pubblici del ritiro di questi disegni di legge.

Si riprende la discussione del disegno di legge: Modificazioni alla legge elettorale politica.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione sul disegno di legge: Modificazioni alla legge elettorale politica.

Dobbiamo esaminare prima due questioni, che saranno discusse contemporaneamente, ma votate separatamente, quelle cioè che si riferiscono al *quorum* ed al premio di maggioranza.

L'articolo 84-*bis* dice:

« L'Ufficio centrale nazionale costituito presso la Corte d'appello di Roma sarà composto del primo presidente e di quattro presidenti di sezione; in caso d'impedimento il primo presidente è sostituito dal presidente di sezione più anziano, e i presidenti di sezione sono sostituiti dal consigliere più anziano della rispettiva sezione. Esso si farà assistere, ove lo creda, da esperti scelti dal presidente.

« Appena saranno pervenuti i verbali di tutte le Corti d'appello regionali, l'Ufficio centrale nazionale:

1º) procede alla somma di tutti i voti ottenuti dalle singole liste in tutto il Regno;

2º) verificata quale sia la lista che ha ottenuto il maggior numero di voti in tutto il collegio nazionale, attribuisce ad essa i due terzi del numero totale dei deputati,

cioè 356, e proclama eletti, in ogni circoscrizione, tutti i candidati contenuti nella lista medesima secondo l'ordine dato dai voti di preferenza ottenuti ».

In queste poche parole sono comprese tutte e due le questioni: quella relativa all'intervento del *quorum* e quella che si riferisce al premio di maggioranza.

Su questo articolo sono stati presentati due emendamenti, uno dall'onorevole Chiesa e l'altro dagli onorevoli Gronchi, Pecoraro, Rodinò, Cappa Paolo, Bresciani, Grandi Achille, De Gasperi, Angelini, Micheli, Lucangeli, Uberti, Cingolani, Brusasca, Biavaschi, Di Fausto. L'emendamento dell'onorevole Gronchi sostituisce quello presentato precedentemente dagli onorevoli Cingolani e Gronchi.

L'onorevole Chiesa propone:

« *Al n. 2º) dopo le parole:* il collegio nazionale, *siano sostituite:* quando tale lista abbia ottenuto almeno i due quinti dei voti, attribuisce ad esso i tre quinti del numero totale dei deputati, cioè 321, *il resto come segue, e proclama eletti, ecc.* ».

L'onorevole Gronchi propone che dopo le parole « collegio nazionale », si aggiungano le altre: « qualora la lista abbia raggiunto il 40 per cento dei voti validi ».

Per questa parte dunque l'emendamento è perfettamente identico alla prima parte di quello dell'onorevole Chiesa.

Ma l'onorevole Gronchi propone pure che invece di « due terzi » si dica « tre quinti » del numero totale dei deputati. Quindi anche la seconda parte è identica a quella dell'emendamento dell'onorevole Chiesa che ho testè letto:

Vi era poi un emendamento dell'onorevole Ciriani :

« *Al n. 2, alle parole:* proclama eletti in ogni circoscrizione, *aggiungere le parole:* nella quale abbia votato la maggioranza assoluta degli elettori iscritti ».

Ma, non essendo egli presente, si intende che vi abbia rinunciato.

L'onorevole Chiesa ha facoltà di svolgere i due suoi emendamenti.

CHIESA. Siamo al punto saliente della discussione. Il punto nel quale maggioranza e minoranza della Commissione si sono divise.

Bisogna quindi esporre le divergenze di vedute e di proposte.

Gli articoli cumulativi nella discussione che si apre sono il 52, preparazione delle liste e l'84-bis valutazione delle liste; ma evidentemente, quello che sarà deliberato per

la valutazione delle liste, dovrà far carico alla preparazione. Donde la inversione necessaria nella votazione; l'articolo 84-bis deve precedere il 52.

Ciò come premessa necessaria.

I termini del dibattito sono schematicamente noti:

1º) quale sarà il premio di maggioranza da attribuirsi alla lista che avrà la maggioranza relativa sulle altre liste, cioè proporzione da fissarsi fra maggioranza e minoranza;

2º) quale sarà il minimo di tale maggioranza relativa, per ottenere questo premio, se minimo si debba stabilire, cioè *quorum*;

3º) se vi debba essere, come noi sosteniamo, un rapporto fisso fra minoranza e maggioranza per ogni circoscrizione, qualunque sia il numero dei voti che l'una o l'altra vi consegua, dovendo unicamente ed ugualmente pesare dappertutto il regime della lista di maggioranza, una volta che questo sia fissato come caposaldo della legge.

Oltre questi tre punti principali, sussidiariamente altri due punti sui quali occorrerà definirsi:

1º) adozione per le minoranze del coefficiente nazionale, oppure del coefficiente regionale;

2º) adozione delle preferenze, oppure dell'ordine di presentazione dei nomi per la classificazione dei candidati di ciascuna lista, od anche libertà per ciascuna lista di adire a quello o a questo metodo.

Questo il campo chiuso nel quale deve disputarsi la lizza.

Le istituzioni hanno per oggetto di stabilire di fatto tutte le garanzie sociali e individuali, per evitare tutte le dissensioni e le violenze: di sostituire l'ascendente del costume all'ascendente dell'uomo.

Queste sono parole di Saint-Just, il girondino, e ammaestrano, a mio avviso, più delle altre che a titolo polemico volle il relatore, onorevole Casertano, largamente riportare nella sua relazione, per sostenere che la rappresentanza nazionale fatta di eletti di circoscrizioni particolari, non è una rappresentanza, ma un semplice congresso.

Soltanto l'onorevole Casertano ha mancato di riferire come era dal Saint-Just concepita la rappresentanza nazionale.

Dice l'onorevole Casertano, che « negli atti della Convenzione, non vi è traccia di una proposta concreta ».

Dubito, a forte ragione, che il relatore abbia esaminato, come parrebbe voler dire, gli atti della Convenzione.

Bastava che egli avesse preso ad esaminare — non di seconda mano, come sono le sue citazioni, tolte dall'opuscolo del De Girardin — il discorso 24 aprile 1793 del grande convenzionale combattente, e vi avrebbe trovato il magnifico testo completo di costituzione, dove molto in concreto, onorevole Casertano (altro che « manca una proposta concreta! ») è delineata l'elezione di metodo puro del collegio nazionale

« Articolo 7. Ciascun cittadino dà il suo voto per la scelta di un rappresentante; la rappresentanza è formata da un solo scrutinio del popolo; ogni cittadino dà il suo suffragio per l'elezione di un solo rappresentante.

« Articolo 12. I 341 cittadini che hanno ottenuto il maggior numero di suffragi nella Repubblica sono proclamati rappresentanti del popolo ».

Questa è la rappresentanza a collegio nazionale: l'attuale proposta di legge è una sofisticazione del progetto genuino puro, limpido, nazionale per davvero.

L'enunciazione di questo metodo dice chiaramente come, invece, il metodo adottato in massima dalla Camera, sia unicamente un metodo di sopraffazione maggioritaria.

Il compito odierno è per noi di veder come esso possa contenersi almeno in limiti di una certa discrezione: da ciò il primo emendamento proposto in argomento.

Poichè la maggioranza conquistata da una lista per rispetto ad ogni altra, deve dare il diritto ad un numero maggiore di rappresentanti, quali devono essere le proporzioni? Io propongo, senza metterci nulla di estemporaneo, le proporzioni che furono fissate nella seduta del 23 novembre 1920 per le elezioni amministrative dallo stesso relatore del tempo, onorevole Casertano, relatore vitalizio in materia.

Alla lista che avrà raggiunto il maggior numero di voti validi in confronto di ciascun'altra, saranno assegnati tre quinti dei seggi, purchè il numero dei voti raccolti sia superiore a 215.

L'onorevole relatore del 1920 vorrà rinegare il relatore del 1923?

Quindi proposta: *quorum* di due quinti, cioè del 40 per cento; deputati eletti, quando questo *quorum* sia raggiunto: tre quinti di 535 cioè 321; resto alle minoranze 214.

Queste cifre più che discrete, largamente remuneratrici per una maggioranza relativa, dovrebbero essere consentite dalla Camera e dal Governo, sol che si desse uno sguardo alle cifre totali delle elezioni del 1921.

Se allora si fosse adottato questo sistema noi avremmo avuto per 2,246,723 votanti per i blocchi, 321 deputati e per 4,664,126 votanti per tutte le altre liste insieme 214 deputati; è già una sproporzione sgargiante.

Ma cosa sarebbe poi se si adottasse la proporzione di due terzi del progetto del Governo!

Basterà sommare tutti i votanti del 1921 insieme: vi sarebbe un totale di 6,910,849 elettori, divisi per 535, numero dei deputati; risulterebbe essere il quoziente nazionale di 12,900 e quindi in proporzione i 2,246,723 elettori del blocco avrebbero avuto diritto a 176 deputati: i 4,664,126 elettori degli altri partiti a 359 deputati; ebbene col metodo proposto ora dal Governo si invertirebbero esattamente le parti e i 2,246,723 elettori, avrebbero 346 deputati, mentre i 4,664,126 elettori avrebbero 179 deputati soltanto.

Ma è poi necessaria una simile disparità fra maggioranza e minoranza perchè il Governo possa governare a suo talento?

L'onorevole relatore per giustificare la sregolata attribuzione di 356 seggi alla maggioranza ha voluto citare l'esempio delle ultime elezioni inglesi che io avevo ricordato in Commissione.

Ma, come per Saint Just, l'onorevole Casertano si è fermato alla citazione altrui e non ha verificato le cifre come avrebbe dovuto.

Vero è che le cifre esposte vengono da una prolusione dell'onorevole Luigi Luzzatti, alla Università di Roma, ma anche le cifre di un maestro possono essere rettificare.

Ora quelle esatte sono un po' diverse, come ognuno potrà constatare, e la rettifica è fatta perchè serve all'assunto della parte minoritaria della Commissione invece che alla maggioritaria.

Ecco dunque:

Conservatori, voti 6,146,586, seggi 326;

Partito del lavoro, voti 4,344,408, seggi 168;

Liberali, voti 2,745,245, seggi 59;

Nazionali liberali, voti 1,668,190, seggi 55;

Indipendenti, voti 360,963, seggi 9; cioè il partito che ha avuto la maggioranza relativa, ottiene con 6 milioni di voti 326 seggi, gli altri con 9 milioni di voti ottengono 291 seggi; dislivello appena 35 seggi e il partito conservatore governa con ciò sicuro e tranquillo. Quale miglior ammaestramento per la limitazione della maggioranza?

Ma io cito, a suffragio della inutilità delle maggioranze eccessive, l'autorità di

un conservatore autentico, il senatore Tittoni, il quale nella *Nuova Antologia* del 16 aprile 1919 ha scritto:

« Del resto le maggioranze pletoriche, senza le quali a taluno sembra che non sia possibile governare, hanno della forza soltanto l'apparenza. È stato detto di esse che sono imponenti da lontano e impotenti da vicino.

« Già l'onorevole Zanardelli nella sua relazione sul progetto di legge Depretis del 1880 diceva: « Una esperienza tutta nostra e recente ci ammonisce che più una maggioranza è forte di numero, più facilmente si disgrega, si scompone, si scioglie ».

« Ed Asquith, nella discussione sulla rappresentanza proporzionale alla Camera dei comuni, a coloro che invocavano la grande maggioranza (perchè no l'unanimità più uno ?) rispondeva che come Primo Ministro aveva governato con grandi e piccole maggioranze ma non si era trovato certo meglio colle prime, mentre le seconde avevano dimostrato maggior compattezza e maggior senso di disciplina e di responsabilità.

« Nel Belgio prima della rappresentanza proporzionale ci sono state sempre piccolissime maggioranze. È di classica notorietà il ricordo del partito liberale che nel 1864 governava con un solo voto di maggioranza, talchè essendo caduto malato gravemente un deputato liberale, il Ministero fu costretto a sciogliere la Camera. Barthélemy che analizza con tanta finezza l'esperimento elettorale belga, all'idea delle maggioranze pletoriche ne contrappone un'altra: « Una maggioranza piccola ma disciplinata, egli dice, mantenuta nella condizione ed al tempo stesso eccitata all'azione da una forte minoranza, ecco l'ideale di un buon governo ».

Non pare occorranza dopo questi insospettabili, altri argomenti a suffragio della proporzione di tre quinti per la maggioranza 321 deputati e di due quinti per la minoranza 214 deputati, semprechè si raggiunga dalla lista che deve toccare questo premio i due quinti almeno dei votanti, il 40 per cento, giacchè senza questa garanzia le minoranze sarebbero esposte al pericolo di qualche partito sopraffattore, al quale potrebbe prendere vaghezza di fare lista di maggioranza e poi lista di minoranza soffocando, con metodi noti, l'espressione della pubblica coscienza.

Quando si riflette che col nuovo sistema non vi saranno più elezioni suppletive, cioè nessun possibile richiamo da parte del

corpo elettorale al Governo, è evidente che bisogna serbare la misura.

Aggiungasi che quello proposto è un sistema non mai usato in nessun paese (poichè l'Inghilterra ha avuto quei risultati che furono citati dal collegio uninominale e non da attribuzioni artificiali): se lo dobbiamo sperimentare facciamolo almeno con discrezione.

Veniamo al terzo punto, quello che è, con termine di buona lega sonante, chiamato della lista rigida.

La Commissione, fu in ciò concorde, minoranza e maggioranza, fino all'ultimo giorno, avendo stabilito che in tutte le circoscrizioni dovesse la maggioranza conseguire i due terzi dei seggi in ogni singola circoscrizione e la minoranza irriducibilmente un terzo dei seggi stessi.

Nell'ultima seduta l'onorevole Giolitti cambiò d'avviso, e dichiarò che « avendo studiato più seriamente la questione egli trovava ingiusto che là dove non c'era la maggioranza degli elettori vi potesse essere per una data lista la maggioranza degli eletti ».

L'iniquità espressa dall'onorevole Giolitti deriva proprio dalla iniquità della legge proposta: o si accetta il principio dell'eccesso di maggioranza e bisogna che il carico, il peso, l'onere di questo non equo principio ricada su di tutti, su tutte le circoscrizioni su tutte le regioni e non sopra una parte soltanto di esse e con maggior carico, peso ed onere delle altre parti.

Non vi va il principio? Siete ancora in tempo a respingere la legge a scrutinio segreto.

Questo diciamo all'onorevole Giolitti, questo diciamo a taluni deputati del Mezzogiorno e della Sicilia, dove, il fascismo essendo meno sviluppato, sperano gli altri partiti di conquistare essi la maggioranza dei seggi. e che la Lombardia, la Toscana, l'Emilia, facciano le spese dei 346 deputati voluti dal Governo.

Io vorrei qui — poichè l'onorevole Casertano ci portò nella sua relazione in piena Convenzione —, ricordare ciò che Robespierre diceva nel suo discorso del 16 maggio 1791 sulla rielezione dei membri all'Assemblea nazionale.

« I più grandi legislatori dell'antichità, dopo aver dato una costituzione al loro paese, si fecero un dovere di rientrare nella folla dei semplici cittadini, sottraendosi talvolta perfino alle manifestazioni della pubblica riconoscenza.

« Ma bisogna che costoro siano esenti da ogni veduta personale e da ogni ambizione; bisogna ancora che non possano nemmeno esserne sospettati ».

Bisogna dimenticarsi — diciamo noi pedestremente — di legiferare per sé per i propri particolari interessi di parte e ricordarsi di legiferare per tutti.

I due quinti di seggi riservati in ogni circoscrizione alla minoranza (il terzo soltanto come deliberò la Commissione e progettò il Governo) sono il palladio delle minoranze: se non mettiamo questo steccato, questa siepe, questo limite, le minoranze saranno travolte; noi le vogliamo presidiate e vogliamo con ciò togliere colla legge, assai più valida del proposito individuale del Governo, la possibilità delle sopraffazioni, dei contrasti, dei conflitti: il diritto della minoranza deve essere cioè automaticamente tutelato.

Da ultimo: quoziente nazionale per le minoranze; la proposta è evidentemente equa: perchè deve il grosso partito di maggioranza poter pesare col totale di tutti i suoi voti, nessuno escluso e devono invece i partiti minori, — quelli che più hanno bisogno di tener conto di ogni quantità anche minima — essere confinati nella circoscrizione, abbandonare gli elettori che sono dispersi?

Sarebbe iniquo; e poichè l'asestamento diventa poi tutta una questione di ordine semplicemente contabile — così come espone l'emendamento presentato in proposito — io confido nella più benevola considerazione di questa proposta, per parte della Camera.

Le proposte nostre sono improntate a sentimento di giustizia e criterio di ragionevolezza; ne domandiamo l'apprezzamento e il voto con pari misura di giudizio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Merlin, per svolgere l'altro emendamento di cui è primo firmatario l'onorevole Gronchi e che rileggo:

« Al n. 2 dell'articolo 84-bis, dopo le parole: collegio nazionale, aggiungere: qualora abbia raggiunto il 40 per cento dei voti validi »; e allo stesso numero, dove dice: due terzi, sostituire: tre quinti ».

L'onorevole Merlin ha facoltà di svolgerlo.

MERLIN. Onorevoli colleghi, dirò, per incarico del gruppo popolare, le ragioni per le quali noi abbiamo presentato questi due emendamenti: essi costituiscono l'onesta transazione che noi abbiamo da tempo proposto fra i nostri principi proporzionalisti,

che rimangono ancor oggi fermi ed immutati, e il progetto del Governo.

Onesta transazione, ho detto, che può essere accettata anche dalla maggioranza e dal Governo, perchè non offende i principi informatori della legge, nè rende impossibile il raggiungimento di quel fine, che il Governo si è proposto col suo progetto, cioè di assicurarsi una maggioranza omogenea.

È utile sbarazzare il terreno, direi quasi, da una pregiudiziale. Noi non siamo mossi a queste nostre proposte da nessun motivo di interesse di partito, nè da nessun calcolo opportunistico.

Mi gode l'animo di poter ciò dimostrare in quest'ora, difendendo così le ragioni ideali di un partito, attorno al quale aleggia sempre la leggenda che esso sia il più utilitario.

Noi non abbiamo nessun interesse a sostenere queste proposte. Se dovessimo obbedire unicamente alle ragioni del tornaconto, noi dovremmo accettare i suggerimenti che da qualcuno dei nostri stessi banchi, e da altri banchi della Camera, ci vennero presentati: essere interesse dei partiti di minoranza di non imporre nessuna barriera a quella lista che si prevede sarà per essere la vittoriosa, non dovervi mettere nessun ostacolo, doversi anzi facilitare il più possibile la vittoria, per rendere la lotta più calma e più tranquilla; avere noi interesse, quasi direi, a costituire dei compartimenti stagni fra maggioranza e minoranza e a pretendere anche, come vorrebbe qualcuno, che alla minoranza fosse assicurato quel certo numero di seggi, qualunque fosse il numero dei voti che esse dovessero raccogliere.

Ma noi non abbiamo obbedito a queste ragioni di tornaconto. Noi ci siamo ispirati a dei principi superiori e non abbiamo affatto accettato il consiglio dei pavidi: sarà quel che sarà, ma è meglio combattere con onore e cadere, che dichiarar prima la resa a discrezione. (*Approvazioni*).

È troppo logico che noi desideriamo ardentemente (e la parola del presidente del Consiglio domenica ce ne dette il più ampio affidamento) che la lotta si possa svolgere con armi civili, in un ambiente completamente rasserenato e rappacificato; tuttavia noi non vogliamo nemmeno che la lotta si riduca a una vana contesa, che sarebbe già decisa prima del giorno della votazione perchè se noi accettassimo questi principi, che i 356 deputati delle liste governative sarebbero, con la lista rigida, eletti appena che fossero candidati, subito dopo che avessero potuto passare attraverso la porta

molto stretta del Viminale, (*Illarità*) e se noi accettassimo l'altro principio che i posti residui potessero fraternamente esser divisi tra le minoranze attraverso le designazioni dei comitati elettorali, noi ridurremmo la lotta elettorale ad una vera commedia; verremmo ad immiserirla, quasi direi, ad impaludare eletti ed elettori in una *morta gora*, con danno evidente anche di questo istituto parlamentare, che noi tutti vogliamo rendere più degno e più rispettato.

Noi perciò, creda il Governo, ci siamo ispirati a un principio di giustizia e a una onesta preoccupazione. Il principio di giustizia è evidente, la onesta preoccupazione altrettanto. Lasciare il campo elettorale senza ostacoli; concedere che una maggioranza anche minima, purchè relativamente superiore alle altre, ottenga la vittoria; consentire, non come principio ma per quello che sarà la realtà, se non di oggi, di domani, la formazione di blocchi informi e incolori i quali saranno tratti alla unione unicamente dalla speranza di dividere il grosso bottino, tutto ciò, o signori, non può che abbassare il livello e il tono della vita politica del Paese. Avverrà una confusione di idee e di programmi; si uniranno uomini distanti fra loro, i quali non avranno altro interesse che di spartire il premio. Noi arriveremmo ai baratti meno accettabili: noi, soprattutto potremmo avere il grave pericolo di bruschi passaggi dal potere dell'uno all'altro partito anche opposto e ciò senza quei lenti adattamenti che facilitano il reggimento civile di un popolo.

Queste preoccupazioni noi non le abbiamo per l'oggi, perchè oggi noi riconosciamo che la vittoria del partito al Governo è sicura. I larghi consensi che ha già ottenuto nel Paese, il milione di tesserati, le numerosissime corporazioni sindacali, l'autorità e il prestigio che il suo capo godono nel Paese, sono tutti elementi per i quali il fascismo scavalcherà vittorioso, sia il 40 per cento, sia anche un *quorum* superiore.

Si è detto dall'onorevole presidente del Consiglio che il fascismo riuscirebbe a farsi una maggioranza omogenea anche con la proporzionale. Ed io lo credo. Ed anche per questo il Governo deve ritenere che le nostre proposte non possono essere contro di esso e non possono essere ispirate da un atteggiamento meno che favorevole alla sua azione.

Ma domani? io non voglio fare il profeta e non voglio dire parola che non possa essere controllata. Ma posso riportarmi

all'ieri, perchè la storia è conosciuta da tutti. Essa ci dice che col sistema attuale, senza nessun limite e senza nessuna barriera da superare, nel 1919, i socialisti ufficiali sarebbero stati beneficiati di 356 mandati. L'Italia sarebbe stata deliziata dal bolscevismo o almeno verso questo avviata. La proporzionale, sia detto questa parola di difesa, — ha salvato o signori, l'Italia, datele almeno in quest'ora questo giusto titolo di merito. (*Applausi*).

Ma ci si dice: non vi preoccupate del futuro, questa legge è fatta per oggi e con parola anche più cruda ci si dice: è fatta per noi. Signori, io non credo che si possa mutare la legge elettorale per ogni legislatura, così come si muta vestito per ogni stagione (*Approvazioni*). E credo ad ogni modo che, a parte che non sempre ci possa essere il tempo alle mutazioni, i concetti eccessivamente utilitari, ai quali si ispirerebbero tali cambiamenti, farebbero perdere al popolo ogni fiducia nelle istituzioni parlamentari, ciò che noi assolutamente non vogliamo (*Approvazioni*).

I nostri emendamenti sono già noti. Il secondo emendamento è evidentemente il più importante ed involge una questione di principio: esso è il *quorum*. Brutta parola che non so se sia esatta, perchè i latinisti dicono che si dovrebbe dire *quot*, parola però che io ho trovato in tutte le relazioni, che vennero scritte in materia elettorale. Ora io sostengo che il *quorum* non fu scoperto dai proporzionalisti ma fu proprio voluto da tutti coloro che hanno preparato i sistemi elettorali a base maggioritaria. Per cui esso non è inconciliabile col principio maggioritario, che il progetto Acerbo innesta nella proporzionale.

Nel sostenere questo io mi pongo, non alla luce dei miei sentimenti e delle mie convinzioni di proporzionalista, ma secondo quelle che sono le convinzioni ed i pensieri espressi dal Governo.

Ogni sistema maggioritario fissò il *quorum*, vale a dire non lasciò mai libera la strada ai candidati, ma pose delle barriere le quali, per ragioni evidenti di moralità e di dignità dell'eletto, e perchè egli potesse corrispondere alla coscienza del paese, segnavano un rapporto tra il numero degli elettori iscritti, il numero degli elettori votanti e i candidati eletti.

Io ho letto in questi giorni molto rapidamente, tutte le relazioni che vennero scritte e stampate da un ventennio in qua sui vari progetti elettorali. Non infliggerò

alla Camera la noia di una esposizione diffusa, ma dirò qualche breve accenno per dimostrare il fondamento della mia tesi.

Nelle legge precedente a quella Giolitti del suffragio universale, cioè antecedente al 1912, il *quorum* si fissava nel sesto degli elettori iscritti, e, siccome i votanti corrispondevano presso a poco al cinquanta per cento degli iscritti, ne veniva la conseguenza che, praticamente, il *quorum* era dei due sestimi, cioè di un terzo, cioè del trentatré per cento, cifra che, come i colleghi vedono, di molto si avvicina al nostro quaranta per cento.

L'onorevole Giolitti, proponendo la legge per il suffragio universale, con la estensione del numero degli elettori, che di colpo venivano portati, se non erro, da 5 a 10 milioni, si preoccupò giustamente di una maggiore astensione degli elettori dalle urne, e perciò, con molta opportunità, ridusse il *quorum* all'ottavo, e l'onorevole Bertolini lo ridusse ancora al decimo, ma voi comprendete che, fatti sempre i rapporti che ho detto, il decimo sarebbe anche oggi il 20 per cento dei votanti.

Ed è superfluo che io ricordi che perfino nelle elezioni amministrative è fissato un *quorum*, sia pure limitato, e che corrisponde all'ottavo dei votanti.

Ma noti il Governo la diversità fra quei casi e il nostro. Là, oltre la barriera del *quorum*, nel collegio uninominale, avevamo la necessità di superare, a primo scrutinio, la metà più uno dei voti. E nelle elezioni amministrative, se è vero che esse seguono, come ha detto l'onorevole Casertano, da un cinquantennio con un sistema maggioritario, è però anche vero che la pratica dei blocchi preelettorali, fa sì che praticamente la lotta si svolga tra due liste, o al massimo fra tre liste e così automaticamente il rapporto si eleva.

Ricordo un piccolo particolare, che può essere significativo, a dimostrare la preoccupazione che aveva il legislatore di allora che mai alcuno potesse essere eletto, qualunque numero di voti avesse raccolto.

L'onorevole Giolitti, nel suo progetto del 1912, faceva il caso che ci fosse a primo scrutinio un solo candidato, e logicamente diceva: essendoci un solo candidato non è da parlare nè di *quorum* nè di metà più uno di voti, proclamiamolo eletto subito a primo scrutinio.

L'onorevole Bertolini, con una relazione molto saggia, affermò che, appunto per la ragione dianzi accennata di dignità dello

eletto verso il Paese, anche se vi era un unico candidato, che non avesse superato il numero minimo dei votanti, si dovesse proclamare il ballottaggio.

Ed allora, concludendo, a me pare che la questione di principio sia superata, e che non si possa approvare il progetto del Governo senza una doverosa cautela: esso invece costituirebbe il primo precedente di un sistema maggioritario nel quale la lista prevalente sarebbe eletta con qualunque numero di voti.

E allora resta da discutere semplicemente della misura.

Noi chiediamo il 40 per cento. Perché chiediamo il 40 per cento? Prima di tutto, questo limite corrisponde a un nostro impegno preciso quando, discutendosi la legge per la riforma elettorale amministrativa, lo proponemmo, ed ottenemmo l'onore che la Camera lo votasse.

Ma poi, il Governo comprende che, quanto più alto è il premio che si deve raggiungere, quanto più rischiosa e importante è la gara, tanto più alta e dignitosa deve essere la barriera da superare.

Non si tratta di un collegio uninominale, nel quale pure si fissava una barriera del 33 per cento dei votanti... non si tratta di acquistare in un misero collegio tra i 535 del nostro Paese... ma si tratta di avere un premio, o di 356 mandati secondo la proposta governativa, o di 321, secondo la nostra. Si tratta di ottenere il potere. Si tratta di avere il Governo, di avere lo Stato! La dignità stessa di questa conquista, esige che la cautela sia alquanto elevata, perchè più nobile sia la gara, più degna la vittoria, maggiore essendo il premio da conquistare (*Approvazioni — Commenti*).

Del resto, signori, per noi il 40 per cento corrisponde a un tutto armonico, e anche mantiene nella nostra costruzione una certa eurtmia.

Per noi, voi lo sapete, col 40 per cento dei voti con la proporzionale avreste diritto a 214 mandati. Noi ve ne diamo 107 di premio; e ci pare logico che il premio non possa superare il 50 per cento di quanto si è ottenuto secondo la giustizia pura.

L'onorevole presidente del Consiglio, nel suo alto discorso di domenica, volle batterci su questo punto; e, con la sua abilità, ci colpì nel lato più debole.

Ma, quale è il lato più debole?

Esso è quel tal baratto dei 30, dei 35 mandati; cioè nel fissare il premio a 356 od a 321.

Ne convengo, onorevole presidente, e le dico subito che, siccome questa differenza ha importanza per noi, ma non è essenziale, possiamo anche discuterla.

Ma, ella converrà che la questione di principio che io ho prospettato, e che è quella che modestamente ho svolta, è la vera questione; e non è un baratto, non è un mercato, non è cosa che non sia degna nè di noi nè di lei.

Io credo che, per l'interesse del nostro Paese, sia lecito e doveroso che su questo punto un'intesa leale avvenga.

La coscienza morale dei cittadini ha, o signori, i suoi diritti. I cittadini comprenderanno che si dia il potere al 40 per cento degli elettori uniti, contro il 60 per cento degli elettori divisi. Ma, la coscienza dei cittadini non comprenderebbe mai che si desse il potere, per esempio... (io faccio questa ipotesi che non è molto lontana dalle risultanze delle ultime elezioni) a chi aveva ottenuto il 28 per cento mentre le altre 3 liste, corrispondenti a 3 grandi aggruppamenti politici del paese, ottennero il 26, il 24, il 22. Comprenderebbe il Paese che il potere fosse dato al 28 per cento contro il 72 per cento?

È vero che l'onorevole Acerbo disse che non si sommano gli addendi eterogenei... mi permetta però di replicare alle sue parole che in politica molto spesso le opposizioni si concentrano anche per un modesto programma negativo.

Onde non è esatto che non abbia importanza quello che io ho affermato e cioè la necessità che il partito vittorioso superi un determinato limite per conquistare il potere e per poterlo degnamente mantenere.

Ed allora io, concludendo, vi domando: se queste ragioni sono, a mio modo di vedere, evidenti, se questo *quorum* lo supererete (è la vostra convinzione ed è anche la nostra ammissione) perchè queste nostre proposte non dovrebbero essere accolte?

Io mi auguro, o signori, che il sereno, obbiettivo esame di esse, permetta alla maggioranza di ricomporsi sulle basi del primo voto di domenica, e che con ciò, sia pure con nostro sacrificio, si completi l'atto solenne di pacificazione tra Parlamento e Paese per il maggior bene d'Italia. (*Vivi applausi al centro — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Camerini.

CAMERINI. Onorevoli colleghi, io non voglio contraddire all'onorevole Merlin, il quale diceva non essere mosso da ragioni

d'interesse del partito a cui appartiene nel sostenere il *quorum* del 40 per cento nella lista dei votanti per aversi la lista di maggioranza. La legge elettorale deve intendersi fatta per tutti i partiti, per tutti i Governi, e funzionerà secondo le correnti politiche del tempo.

Per conseguenza non ci soffermiamo a queste piccole questioni d'interesse. Quello che a me importa di rilevare è un'unica questione, la quale mi pare che debba essere per ogni persona ragionevole decisiva. Noi abbiamo impiegato 15 o più sedute per fare una legge a base del sistema maggioritario cioè con riguardo alla prevalenza della maggioranza, che è giustificata non da ragione di diritto, tutti lo comprendiamo; ma da una ragione di necessità, quella cioè che l'Assemblea possa funzionare.

Ora, se la Camera ha ormai votato il sistema maggioritario, io osservo che ove oggi votasse favorevolmente alla proposta del 40 per cento, noi ci troveremmo di fronte alla strana condizione di frustrare la riforma nel principio sostanziale cui si informa, quello maggioritario.

Di fatti: io ho voluto riscontrare le diverse elezioni che si sono fatte e specialmente quelle del 1919 e quella del 1921, ed ho trovato che il 40 per cento non è stato mai raggiunto da alcuna lista; ora dovrei io pensare che si sostenga l'emendamento del 40 per cento, appunto perchè si sa che non si raggiunge tale *quorum*?

Non intendo fare una insinuazione di tal genere contro il partito che sostiene questo emendamento, però mi limito ad una osservazione che mi pare riguardi la nostra dignità di corpo legislativo deliberante. È quella cioè che mentre abbiamo largamente discusso per il sistema maggioritario, dopo averlo approvato, non raggiungendosi nelle elezioni il 40 per cento, esse in sostanza si farebbero secondo il sistema che si è voluto abrogare!

Il sistema della legge francese del 1919, come sapete, egregi colleghi, fu applicato per accordi fra i proporzionalisti e i maggioritari. Però, è accaduto che, purtroppo, i proporzionalisti sono rimasti canzonati perchè in realtà la legge è congegnata in maniera che le minoranze possono essere completamente escluse!

Ora noi che abbiamo lealmente voluto e stabilito un sistema maggioritario con rappresentanza proporzionale delle minoranze, non possiamo, non dobbiamo ammettere un emendamento che mandi a monte

tutta l'opera nostra facendoci in pratica ritrovare alle prese col sistema antico. Queste mie osservazioni più che avere un'importanza di valutazione giuridica, si riferiscono — ripeto — alla dignità del corpo legislativo il quale non può volere e disvolere ad un tempo quello che esso, per una ragione di alto interesse politico si è proposto di fare ed ha ormai deliberato. Perciò credo che tutti dovremmo essere concordi nel respingere gli emendamenti Chiesa e Merlin.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Amendola. Ne ha facoltà.

AMENDOLA. Premetto che io non saprei dare una eccessiva importanza alla questione che ci sta dinanzi, e che non sarà certo per il *quorum* di due quinti, o per i tre quinti di mandati alla maggioranza relativa che io potrei modificare la mia opinione ed il mio voto contrario a questa legge. Tanto meno, poi, capirei che a questa piccola discussione si desse un carattere anche solo tendenzialmente politico.

Siamo qui su di un terreno esclusivamente tecnico, in sede di attuazione di principi già affermati: ed il fatto che io giudichi la legge in un determinato modo, sia che venga realizzata con i due terzi, e senza *quorum*, sia con i tre quinti e col *quorum*, mi dà una certa serenità nello esprimere un giudizio intorno alla questione che oggi si dibatte.

Sono favorevole agli emendamenti presentati, perchè il premio di maggioranza sia assicurato soltanto a quella lista che raggiunga un determinato minimo di voti, e perchè questo premio di maggioranza venga ridotto di qualche cosa.

Ne dirò brevemente le ragioni.

A me pare che dal momento che si cerca di stabilire nella maggioranza relativa raggiunta nel paese la base di una maggioranza parlamentare, debba essere preoccupazione di coloro stessi che affermano questa tesi quella di assicurare a questa maggioranza relativa la massima possibile efficienza. Tanto che, se anche votassimo la legge senza *quorum* sarebbe incomprensibile che il partito che si propone di conquistare la maggioranza non cercasse di dare a questa conquista il massimo di validità morale, in modo da concentrare effettivamente il massimo di voti intorno agli eletti.

Sarebbe strano, e contrario agli interessi politici e morali di questo partito, che si cercasse di render possibile una condizione di cose per cui una minoranza non autorevole del corpo elettorale, si potesse impadro-

nire di una maggioranza così cospicua di mandati parlamentari.

Quindi mi pare che esista un interesse morale e politico del partito di maggioranza, il quale esige che, per ragioni di prestigio, esso si debba avviare verso la conquista del massimo possibile di voti.

Ciò posto, io credo che non possano esservi obiezioni a che questa esigenza venga riconosciuta proprio dalla legge, in modo che il principio della maggioranza relativa apparisca moralizzato al massimo grado e venga stabilito, nel testo della legge, che si attribuisca il diritto di governare il paese a quella minoranza, che abbia tale autorità e tale compattezza da potersi giustificare, anche dal punto di vista morale, la situazione prevalente che le vien fatta in Parlamento.

Quanto poi alla diminuzione del premio di maggioranza, io trovo che anche questo concetto può essere giustificato.

Siamo di fronte ad una questione di secondaria importanza tanto dal punto di vista del Governo, che aspira alla maggioranza, quanto dal punto di vista delle minoranze.

Senonchè penso che un criterio di questo genere debba essere anzitutto un criterio prudenziale: in quanto che l'attuazione del principio, che oggi si afferma, soprattutto nel primo esperimento che se ne farà, deve essere una attuazione per quanto è possibile prudente. Tutto quello che è necessario, ma niente di più di quello che è necessario!

Inoltre, l'attuazione di questo principio deve essere commisurata alla realtà. Ora, la realtà politica attuale non ci consente di affermare che i due terzi siano la misura strettamente necessaria per la costituzione di una maggioranza politica omogenea. Noi, anzi, siamo in presenza di fatti, che tutti conoscono, i quali fanno sorgere dei dubbi gravi su questo punto. Ci siamo trovati di fronte a manifestazioni individuali notevoli, provenienti da uomini, che sembrerebbero indicati a far parte della maggioranza di domani per il fatto che hanno sorretto l'attuale situazione politica con il loro voto e la loro azione, sino a quest'ultima questione.

Eppure alcuni di questi uomini dimostrano una certa inclinazione, su cui nessuno ha il diritto di esprimere giudizi, perchè si tratta di atteggiamenti personali completamente rispettabili, a cercare di tornare da soli nella prossima legislatura e a non imbarcarsi nel grande transatlantico ministeriale,

sebbene questo viaggio darebbe a loro delle comodità evidenti.

Ora io non credo che una situazione di questo genere debba essere trascurata: giacchè essa invece, meriterebbe, proprio da parte dei promotori della legge, la maggiore attenzione ed il maggiore incoraggiamento.

È stato notato nella discussione generale che uno degli inconvenienti fondamentali del sistema, che ci viene proposto, sta appunto nel distinguere in maniera troppo netta, troppo rigida, le due parti della Assemblea, nel creare una Assemblea eterogenea, così per le origini, che sono diverse, come per le funzioni che sono fatalmente diverse, in quanto che si viene a predeterminare in modo definitivo quella che sarà la maggioranza e quella che sarà, più che la minoranza, l'opposizione.

Ora, invece, diminuire il premio di maggioranza significa a incoraggiare gli uomini, i quali non si trovino in situazione politica di opposizione, ma preferiscano tornare con indipendenza di origini elettorali, significa creare una certa saldatura fra queste due parti diverse dell'Assemblea e ristabilire una certa circolazione di elementi politici, una maggiore omogeneità e una maggiore unità nella futura Assemblea.

A me pare, quindi, che vi siano ragioni importanti, concrete, attinenti sia allo spirito della legge, sia alla considerazione della concreta situazione politica, le quali dovrebbero consigliare così ad accettare il criterio del *quorum*, quale viene proposto, come a diminuire il premio che viene attribuito alla maggioranza. E io mi auguro che, siccome a questa questione non si dà da parte di alcuno una importanza eccessiva, e tanto meno una importanza di carattere politico — ed io glie ne do meno degli altri — il Governo non voglia considerarla con intransigenza e voglia invece rendersi conto delle ragioni positive, che qui sono state addotte, e non ostacolare la manifestazione della volontà, che a me sembra prevalente nell'Assemblea: volontà la quale, se non si è opposta alla affermazione del principio informatore della legge, esige però che la sua attuazione venga fatta con la massima prudenza possibile e tenendosi conto di quelle, che sono le condizioni della realtà politica attuale.

PRESIDENTE. Onorevole Chiesa, mantiene il suo emendamento?

CHIESA. Lo mantengo.

PRESIDENTE. E lei, onorevole Merlin?

MERLIN. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Il Governo accetta questi emendamenti?

ACERBO *sottosegretario di Stato per la presidenza del Consiglio dei ministri*. Onorevoli colleghi, la questione del *quorum* come è stata esposta dall'onorevole Merlin si può ridurre effettivamente ad una questione di carattere tecnico e procedurale che non infirma i principii generali della legge.

In tal senso il Governo, è inutile che lo si neghi, si era anche espresso allorchè qualche giorno prima della votazione furono intavolate delle trattative per addivenire ad una pacifica composizione del dissidio che si era acuitizzato nella imminenza del voto.

Però allora il Governo, ligo a quelle direttive di condotta intransigente che doveva mantenere fino al momento in cui la Camera non avesse espresso chiaramente e senza alcuna riserva la sua fiducia verso di esso, non volle accettare nessuna transazione in proposito, poichè questa trattazione avrebbe potuto significare come una diminuzione di questa intransigenza, che il Governo, essendo stato investito in pieno dalle critiche al progetto di legge, doveva mantenere, per la sua dignità e per la sua linea politica, fino all'ultimo momento.

Ma l'onorevole Merlin ora ha posto la questione, come ho detto, su un terreno eminentemente tecnico, riferendosi in modo particolare ai precedenti legislativi e ricordando come questo *quorum* esistette, benchè sotto diversa forma e funzione e sotto diversa intensità, anche in leggi elettorali precedenti.

Orbene il Governo e per esso il suo capo, con l'abituale franchezza che ha mostrato anche nella discussione parlamentare, anzi in tutte le discussioni parlamentari, dichiara che della esistenza o meno di queste *quorum* non fa una questione di fiducia, non ne fa una questione di intransigenza, (*Approvazioni*), poichè, ripeto, questa questione del *quorum* non investe affatto i principii fondamentali della legge. (*Approvazioni*).

Senza dire che, in linea di fatto, la questione del *quorum* è superata completamente per le ragioni che ha già esposto l'onorevole Merlin, in quanto che le condizioni attuali della organizzazione politica del partito che sostiene il Governo e la presenza delle grandi e vivaci correnti spirituali e politiche che affiancano l'opera del Governo, potrebbe spingere il Governo anche ad accettare il *quorum* al 75 o all'80 per cento. (*Commenti — Approvazioni a destra — Si ride*).

Perciò, ripeto, il Governo, qualora la proposta dell'onorevole Merlin non incontrasse in seno alla Commissione, il cui testo il Governo segue, opposizioni che suppongo non avrà per le stesse ragioni che ha esposto il Governo, in linea di massima potrebbe accettare la proposta dell'onorevole Merlin, purchè però sia consentito che quella cifra del *quorum* (su questo punto è bene intenderci, poichè non è questione di baratto, ma rientra nella questione sostanziale di principio) quella cifra non sia tenuta all'altezza proposta dall'onorevole Merlin, (*Commenti*), perchè l'altezza di quella cifra infirmerebbe in pieno il concetto fondamentale della legge, non nella fattispecie della votazione che potrà aver luogo fra due mesi o fra sedici mesi, ricordando i due giorni o i due anni, ma per il principio generale della legge e per le basi su cui essa si fonda, perciò, il Governo si rimette in proposito al giudizio della Commissione parlamentare.

Ma c'è un altro « purchè »: purchè questo sia l'ultimo ostacolo, rimosso il quale ormai questa legge che per il paese è già stata votata, su cui ormai il Parlamento si è espresso in modo indubbio, non incontri più ostacoli nè nelle ragioni formulate nell'emendamento dell'onorevole Merlin nè in altre ragioni.

Superato quest'ostacolo, ridotto anzi al punto in cui l'ho precisato io, il Governo prega la Camera di votare il testo del disegno di legge preparato dall'onorevole Commissione parlamentare, acciocchè nella nuova forma di collaborazione parlamentare e nella ritrovata serenità, specialmente in seguito al grande processo storico e politico che ha avuto un suo compimento nella votazione di domenica, il Paese da un lato, il Governo dall'altro, possano pensare a proseguire nella loro opera insieme, per raggiungere quell'unità spirituale e morale alla quale ancora una volta tutti tendiamo con fede. (*Applausi a destra — Commenti*).

PRESIDENTE. Il Governo si oppone dunque alla seconda parte dell'emendamento ?

ACERBO, *sottosegretario di Stato per la presidenza del Consiglio dei ministri*. Si oppone.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, vuole esprimere il parere della Commissione ?

CASERTANO, *relatore della maggioranza*. La Commissione aveva già studiate le due questioni ed era venuta a una risoluzione negativa, per l'una e per l'altra. Però di fronte alla nuova situazione creata in questo mo-

mento dalla discussione, la Commissione mantiene la sua soluzione negativa sulla riduzione del numero dei posti assegnati alla maggioranza desiderando che sia mantenuto fermo il principio dei due terzi; ma per quanto si riferisce al *quorum* che la Commissione aveva egualmente rigettato, di fronte all'invito del Governo di riesaminare la questione, essa non ha bisogno che di pochissimo tempo per potersi adunare e presentare alla Camera una soluzione completa nella stessa seduta odierna.

Io non potrei assumermi la responsabilità come relatore, di dire il pensiero della Commissione in proposito. Posso però assicurare che in massima la Commissione, di fronte alla proposta del Governo di arrivare alla soluzione concordata che spiani la via alla decisione di tutte le questioni colla maggior rapidità e armonia fra Commissione, Governo e Camera, farà di tutto per arrivare a una soluzione conciliatrice. (*Interruzione del deputato Vella*).

Pertanto domando che si discuta e si decida sull'altra parte dell'ordine del giorno riflettente il numero dei candidati assegnati alla lista maggioritaria, e sia sospesa poi per breve periodo di tempo la seduta per definire da parte della Commissione la questione del *quorum*.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, ella propone dunque la sospensione della seduta ?

CASERTANO, *relatore della maggioranza*. Sì, se la Camera lo crede.

GIOLITTI, *presidente della Commissione*. Credo che in un quarto d'ora risolveremo la questione, e potremo portare una proposta concreta alla Camera.

PRESIDENTE. Sospenderemo dunque la seduta per un quarto d'ora.

(*La seduta, sospesa alle 17.45, è ripresa alle 18.25*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente della Commissione.

GIOLITTI, *presidente della Commissione*. (*Segni d'attenzione*). La Commissione, secondo l'incarico che ha ricevuto dalla Camera, si è radunata ed ha esaminato a fondo tutti i lati della questione sulla quale doveva riferire alla Camera.

La Commissione ha creduto suo dovere di sentire il Governo, ed è venuta poi a questa soluzione: la maggioranza propone che il *quorum* sia del quarto dei votanti, cioè del 25 per cento. (*Commenti*).

BONOMI, *relatore della minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONOMI, *relatore della minoranza*. A nome della minoranza della Commissione devo fare una rapidissima dichiarazione. La Commissione, almeno secondo il parere della minoranza, credeva di aver il compito di cercare e proporre una formula conciliativa contro questi termini precisi: stabilire il principio del *quorum* ammesso dal Governo, e stabilire questo *quorum* al di sotto del quaranta per cento dei votanti secondo la condizione posta dal Governo. Entro questi termini consentiti dall'assemblea, la Commissione credeva di essere pienamente libera di fare le sue proposte.

Invece le dichiarazioni del Governo ci hanno fatto sapere che è suo fermo intendimento che il *quorum* non sia superiore al 25 per cento, e quindi noi, che per uno spirito di conciliazione eravamo disposti ad arrivare al 33 per cento, cioè a fissare come condizione per il premio di maggioranza, che la lista prevalente ottenga almeno un terzo dei votanti, non abbiamo potuto accedere alla proposta così come è voluta dal Governo e accettata dalla maggioranza della Commissione.

Le ragioni di tutta evidenza sono state già esposte da molti oratori: ma alle ragioni che attengono al prestigio dell'Assemblea, e che hanno un valore sostanziale, possono aggiungersi altre ragioni di ordine pratico. In sostanza questa legge non è una legge fatta per una determinata situazione, giacchè, per la situazione attuale, il Governo ha dichiarato giustamente di non temere nessun *quorum* fosse pure stabilito in percentuali altissime.

Ma la legge va esaminata nei riguardi dell'avvenire. Ora una legge, la quale, nello sminuzzamento del corpo elettorale, consente a un anche piccolo partito di conquistare da solo la grande maggioranza dell'Assemblea legislativa, e non mette alcun freno, alcun limite, alcuna remora alla conquista dello Stato da parte di anche esigue minoranze, può essere una legge pericolosa.

Badate a quello che è stato il risultato elettorale delle ultime elezioni. Nel 1919, con questa legge, i socialisti sarebbero stati padroni dell'Italia e avrebbero avuto 356 deputati; nel 1921 i blocchi nazionali avrebbero prevalso: ma chi ci assicura che nell'avvenire, avverandosi un anche maggiore frazionamento del corpo elettorale, gruppi di minoranza non possano conquistare suc-

cessivamente il Paese? E allora quella stabilità di Governo che volete ottenere con questa legge, si tradurrà in una instabilità pericolosa ad ogni consultazione popolare; perchè ad ogni consultazione del Paese la posta sarà la conquista piena e intera dello Stato, e avremo volta a volta lo Stato fascista, lo Stato socialista, lo Stato popolare, con grave danno di questa nostra Nazione, che noi come voi sentiamo di amare perchè è patrimonio comune di tutti gli italiani. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Chiesa mantiene il suo emendamento?

CHIESA. Lo mantengo.

PRESIDENTE. L'onorevole Merlin lo mantiene?

MERLIN. Lo mantengo.

VICINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VICINI. Le ragioni esposte dall'onorevole Bonomi per combattere l'emendamento proposto dalla Commissione non sembra a noi che siano convincenti; direi anzi, se non mi sembrasse di mancare di rispetto a un autorevole parlamentare, che non hanno peso alcuno.

Le ragioni esposte dall'onorevole Bonomi, come quelle già esposte dall'onorevole Merlin, erano ragioni che avevano attinenza con una questione di principio che la Camera ha risolto.

Gli inconvenienti che l'onorevole Bonomi ha indicati sono inconvenienti che non hanno alcuna relazione nè col quantitativo del *quorum* nè colla sua esistenza. Evidentemente, vi fosse stato o no il *quorum* nel 1919 gli effetti sarebbero stati gli stessi. (*Proteste all'estrema sinistra*).

La questione è questa; e l'accennava testè il collega Camerini. Abbiamo votato una massima, abbiamo ritenuto che data la prova infelice fatta dai governi di coalizione colla Camera a rappresentanza proporzionale e che convenisse affidare il Governo al partito più forte.

Su questa massima, la Camera si è espressa e ha votato. Ora evidentemente si può richiedere che una lista la quale deve avere questo premio di maggioranza e deve avere in mano il potere abbia un minimo che ne garantisca la dignità e l'autorevolezza, ma non si può volere che questo minimo sia tale da distruggere facilmente, come diceva l'onorevole Camerini, il principio stesso informatore della legge, perchè se stabilissimo un *quorum* in misura troppo alta sarebbe pos-

sibile che nessun partito lo raggiungesse e allora ritorneremo a quel punto dal quale la Camera con voto irrevocabile ha voluto uscire.

Pertanto io credo che la Camera debba accettare la proposta della maggioranza della Commissione, anche perchè se vi sono precedenti in materia sono tutti a favore di tale proposta. Il collega Merlin con grande diligenza ha citato varie misure di *quorum*. Sono misure che variano dal 12.50 nelle elezioni amministrative, al 20 per cento, nelle elezioni politiche, ma non si è arrivato mai al 25 per cento nè a una cifra superiore.

Non comprendo poi come in questa discussione si dimentichi troppo facilmente che questo sistema che si è detto da parecchi essere assolutamente innovatore, e attua un esperimento che in nessun paese si è mai fatto, da 70 anni vige invece in tutti i nostri comuni, i quali hanno una maggioranza (con un *quorum* del 12.50 per cento) che non è nè di tre quinti nè di due terzi, ma di quattro quinti. Pertanto noi voteremo l'emendamento proposto dalla Commissione.

PRESIDENTE. La minoranza della Commissione fa pervenire un emendamento a quello dell'onorevole Chiesa e dell'onorevole Merlin, perchè invece che « il 40 per cento » si dica « il terzo dei votanti ». È così onorevole Bonomi?

BONOMI, relatore della minoranza. È così.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera che per la votazione sugli emendamenti Chiesa e Merlin è stato chiesto l'appello nominale dagli onorevoli: Philipson: Greco, Lanza di Trabia, Franceschi, Vicini, D'Ayala, Bilucaglia, Capanni, Corgini, Lanfranchi, Dudan, Pesante, Devecchi, Mantovani, Camerini e Mazzucco.

CHIESA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIESA. Accedo alla proposta della minoranza della Commissione e ritiro il mio emendamento.

GRONCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRONCHI. Onorevoli colleghi, le ragioni che il collega Merlin un'ora fa ha esposto a nome del gruppo popolare per difendere il principio e la misura del *quorum*, evidentemente giustificano e giustificheranno il mantenimento puro e semplice della nostra proposta la quale è stata, non per abilità polemica, ma per dirittura di ragionamento, spogliata da ogni intendimento di opposizione al Governo o di ostruzionismo alla legge, ed è stata determinata come una norma mora-

lizzatrice che mentre non infirma lo scopo che il Governo ha scolpito, con un periodo nella stessa relazione che accompagnava il suo disegno di legge, quello « di assicurare al popolo che anela di veder debellata a sommo della cosa pubblica ogni incertezza e tergiversazione, una vibrazione unica di forze convergenti, un Governo conscio dei suoi doveri e capaci di adempierli », gli dà anzi maggior prestigio.

Queste ragioni giustificherebbero il mantenimento puro e semplice della proposta.

Ma poichè una parte della minoranza della Commissione ha acceduto ad un nuovo temperamento e a questo temperamento possiamo dimostrare ancora una volta che siamo disposti ad accedere facendo quel tanto di sacrificio che non offendendo in pieno i nostri principî valga ad agevolare la soluzione, poichè, dicevo, dalla parte della minoranza della Commissione è venuta questa proposta, noi dichiariamo che possiamo accedere a questo temperamento, ma a questo soltanto.

Quindi ritiro, anche a nome del collega Merlin, l'emendamento presentato dal nostro gruppo.

PRESIDENTE. La domanda di votazione nominale si riferirà dunque all'emendamento formulato dall'onorevole Bonomi, essendo stati ritirati gli altri due.

MUSSOLINI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUSSOLINI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri. (*Segni di attenzione*). Avevo accettato il principio del *quorum* per dimostrare che sul terreno tecnico della legge non mi chiudevo nella intransigenza assoluta, e perchè ritenevo questo principio eccitatore della massa elettorale, la quale avrebbe avuto un interesse a votare.

Ma adesso si fa una questione di dettaglio troppo meschina, perchè il Governo possa accettarla.

Quindi il Governo dichiara che accetta la tesi della maggioranza della Commissione, il 25 per cento, e che mette sulla votazione la questione di fiducia. (*Approvazioni — Commenti*).

PRESIDENTE. Metto a partito l'emendamento dell'onorevole Bonomi, che è così formulato: « qualora abbia raggiunto il terzo dei votanti »

Coloro che approvano quest'emendamento dell'onorevole Bonomi, non accettano

nè dalla Commissione nè dal Governo, che ha posto la questione di fiducia, risponderanno *Sì*; coloro che non l'approvano risponderanno *No*.

Si estragga a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(*Si fa il sorteggio*).

Comincerà dall'onorevole Mancini Pietro. Si faccia la chiama.

CAPPELLERI, *segretario*, fa la chiama.

Rispondono Sì:

Abbo — Agnesi — Agnini — Agostinone — Aldisio — Amedeo — Amèndola — Angelini — Anile — Argentieri — Assennato.

Baldesi — Banderali — Baracco — Baratonò — Basso — Bellotti Pietro — Beltrami — Beltramini — Beneduce Alberto — Bennani — Bentini — Bertone — Bianchi Carlo — Biavasci — Binotti — Bisogni — Boggiano Pico — Bogianckino — Bombacci — Bonomi Ivanoe — Bosco-Lucarelli — Bosi — Braschi — Bresciani — Brunelli — Brusasca — Bubbio — Buozzi.

Caldara — Canepa — Cappa Paolo — Cappelleri — Carbonari — Cavina — Chiesa — Cingolani — Cocco-Ortu — Conti — Corazzin — Corsi — Cosattini — Costa — Cutrufelli.

D'Aragona — De Angelis — De Gasperi — De Giovanni Alessandro — Degni — Del Bello — Di Fausto — Di Napoli — Donati — Dugoni. Ellero — Ercolani.

Fabbri — Fantoni — Fino — Finocchiaro-Aprile Andrea — Flor — Florian — Frontini — Frova.

Galeno — Gallavresi — Garibotti — Garosi — Gavazzeni — Giacometti — Giavazzi — Grandi Achille — Gronchi — Guarienti.

Imberti — Innamorati.

Jacini.

Labriola — La Rosa Luigi — Lazzari — Locatelli — Lollini — Lombardi Nicola — Lopardi — Lucangeli.

Macrelli — Maitilasso — Marabini — Marconcini — Martini — Mastracchi — Matteotti — Mauri Angelo — Mendaja — Merizzi — Merlin — Merloni — Miceli-Picardi — Micheli — Miglioli — Milani Fulvio — Mingrino — Modigliani — Mònici — Montini — Morgari — Mucci — Musatti.

Negretti — Nobili — Noseda — Novasio.

Paolino — Pecoraro — Picelli — Piemonte — Piscitelli — Pistoia — Piva.

Ramella — Rocco Marco — Rodinè — Romani — Romita — Rondani — Rosa Italo — Rossi Francesco.

Sandulli — Scagliotti — Sensi — Smorti — Stella.

Termini — Todeschini — Tonello — Treves — Trozzi — Tupini — Turati.

Uberti.

Vella — Volpi.

Wilfan.

Zanardi — Zaniboni — Zirardini Gaetano — Zucchini.

Rispondono No:

Acerbo — Albanese Giuseppe — Aldi-Mai — Alice — Amatucci — Arcangeli — Aroca.

Baldassarre — Banelli — Bassino — Benedetti — Beneduce Giuseppe — Benni — Berardelli — Bevione — Bilucaglia — Bonardi — Boncompagni-Ludovisi — Broccardi — Buoncore — Buttafochi.

Caccianiga — Camera — Camerata — Camerini — Capanni — Capasso — Capobianco — Cappa Innocenzo — Caradonna — Carapelle — Carnazza Carlo — Carnazza Gabriello — Carusi — Casertano — Catalani — Cavazzoni — Cerabona — Chiostrì — Ciano — Ciappi — Ciocchi — Cirincione — Codacci-Pisanelli — Colonna di Cesarò — Colosimo — Corgini — Corradini — Cotugno — Crisafulli Mondio — Cuomo.

D'Alessio — D'Ayala — De Bellis — De Capitani d'Arzago — De Filippis Delfico — D'Elia — Dello Sbarba — De Stefani — Devecchi — De Vito — Di Francia — Di Marzo — Donegani — Ducos — Dudan.

Faudella — Fazzari — Federzoni — Fera — Finocchiaro-Aprile Emanuele — Finzi — Fontana — Franceschi — Fulci — Furgiuele.

Gasparotto — Gentile — Giolitti — Girardini Giuseppe — Giunta — Grassi — Gray Ezio — Graziano — Greco — Guarino Amella — Guglielmi.

Krekich.

Lancellotti — Lanfranconi — Lanza di Sclea — Lanza di Trabia — Larussa — Lissia — Lo Monte — Lo Piano — Luciani — Luiggi — Lupi.

Manaresi — Mantovani — Marchi Giovanni — Marescalchi — Mariotti — Marracino — Mattei-Gentili — Mattoli — Mauro Francesco — Maury — Mazzucco — Miliani G. Battista — Morisani — Murgia — Mussolini.

Netti Aldo.

Olivetti — Orano — Ostinelli — Oviglio.

Pallastrelli — Palma — Pancamo — Paratore — Pascale — Pasqualino Vassallo — Pennisi — Persico — Pesante — Petrillo — Phi-

lipson — Pighetti — Pivano — Poggi — Pucci.
Quilico.

Raineri — Renda — Riccio — Rocco Alfredo — Rosadi — Rossi Cesare — Rossi Luigi — Rossini — Rubilli — Ruschi.

Sacchi — Sanna-Randaccio — Sardi — Sciallabba — Siciliani — Signorini — Sitta — Soleri — Spada — Squitti — Stancanelli — Suvich.

Terzaghi — Tinozzi — Tòfani — Tommasi — Torre Andrea — Torre Edoardo — Tosti — Tovini — Tripepi — Tròilo.

Ungaro.

Vairo — Valentini Luciano — Veneziale — Venino — Vicini — Villabruna — Visco — Visocchi — Vittoria — Volpini.

Si è astenuto:

Presutti.

Sono in congedo:

Abisso — Alessio Giulio.

Baviera — Belotti Bortolo.

Calò — Caporali — Casaretto — Calesia —

Cicogna — Ciriani.

Di Giovanni Edoardo — Di Pietra.

Falcioni — Fazio — Fumarola.

Marino — Mazzini — Meda.

Ollandini — Orlando.

Paleari — Pellegrino — Pellizzari — Pestalozza — Peverini — Prunotto.

Scotti — Sipari — Speranza — Stefani.

Tamanini — Tamborino — Tiraboschi.

Valentini Ettore.

Sono ammalati:

Cao — Casalini — Cascino — Casoli.

Di Salvo — Drago.

Farina — Farioli.

Giuriati.

Mauro Clemente.

Padulli — Pezzullo — Piatti — Pogatschnig.

Roberti.

Sorge.

Assenti per ufficio pubblico:

Brezzi.

Galla.

Mininni.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il risultamento della votazione nominale, sull'emendamento del deputato Bonomi.

Presenti 336

Astenuti 1

Votanti 335

Maggioranza 169

Hanno risposto Sì . . 157

Hanno risposto No . . 178

(La Camera non approva l'emendamento Bonomi — Vivi applausi a destra e a sinistra — Grida di: Viva Mussolini!).

Metto a partito la proposta della maggioranza della Commissione che risulta così definitivamente formulata: « 2º) Verificata quale sia la lista che abbia ottenuto il 25 per cento dei voti validi »... Questa proposta è accettata dal Governo. Coloro che l'approvano sono pregati di alzarsi.

(È approvata — Commenti prolungati).

Metto ora a partito la seconda parte di questo n. 2 che dovrà essere così formulato: «...ed abbia ottenuto il maggiore numero di voti in tutto il collegio nazionale».

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

Veniamo ora alla terza parte dello stesso n. 2 dell'articolo 84-bis che è così concepita: «attribuisce ad essa i due terzi del numero totale dei deputati, cioè 356...».

Su questa parte vi è l'emendamento degli onorevoli Merlin e Chiesa, i quali propongono invece: «...attribuisce ad essa i tre quinti del numero totale dei deputati, cioè 321 »...

Onorevole Chiesa, ella mantiene il suo emendamento?

CHIESA. Lo mantengo.

GRONCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRONCHI. Le ragioni per cui noi avevamo posto i tre quinti, come limite massimo dei mandati da attribuirsi alla lista di maggioranza, erano in relazione ai due quinti come *quorum* dei voti da raggiungere.

A noi non interessava la differenza che vi è tra i tre quinti ed i due terzi, (*Commenti — Rumori*) ma interessava soltanto la questione di principio (*Rumori prolungati*), interessava, ripeto, l'affermazione di principio. (*Rumori*).

A noi interessa ora... (*Interruzioni*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio!

GRONCHI. ...per una considerazione, che mi auguro che l'impazienza dei colleghi consentirà ugualmente di giudicare superiore, nell'interesse del paese, di non dar motivo o pretesto (*Interruzioni — Rumori*) ad una deformazione politica del voto testè dato dalla Camera, al quale voto non è stato attribuito da questi banchi alcun valore politico. (*Commenti — Interruzioni a destra*).

Perchè da questi banchi si ricordavano le dichiarazioni precedenti del presidente del Consiglio.

Ad ogni modo, per non creare questa situazione, dichiariamo che non abbiamo alcun motivo di insistere su questa nostra proposta. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Anche su questo emendamento dell'onorevole Chiesa è stata chiesta la votazione per appello nominale. (*Rumori*).

Onorevole Vicini, lei è il primo firmatario della domanda di votazione nominale. La mantiene?

VICINI. La ritiro.

PRESIDENTE. Allora metto a partito l'emendamento dell'onorevole Chiesa, non accettato nè dal Governo nè dalla Commissione:

« attribuisce ad essa i tre quinti del numero totale dei deputati, cioè 321 ».

GRONCHI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRONCHI. Dichiaro, a nome del gruppo popolare, che esso si astiene dalla votazione.

PRESIDENTE. Chi approva l'emendamento dell'onorevole Chiesa è pregato di alzarsi.

(*Non è approvato*).

Metto a partito il testo del disegno di legge della Commissione:

« attribuisce ad essa i due terzi del numero totale dei deputati, cioè 356 ».

(*È approvato*).

Metto ai voti l'ultima parte del n. 2 dell'articolo 84-bis, così concepito:

« e proclama eletti, in ogni circoscrizione, tutti i candidati contenuti nella lista medesima secondo l'ordine dato dai voti di preferenza ottenuti.

« Ove, per qualsivoglia ragione, il numero dei proclamati della lista di maggioranza in ciascuna circoscrizione non raggiunga i due terzi dei deputati assegnati alla circoscri-

zione stessa, i posti residui saranno attribuiti alle altre liste di minoranze, secondo le norme di cui nel seguente numero ».

(*È approvata*).

Le due prime questioni, *quorum* e premio di maggioranza, sono così esaurite.

Passiamo all'altra questione: « quoziente di minoranza ».

Al n. 3 dell'articolo 84-bis, che disciplina il quoziente di minoranza o quoziente regionale, l'onorevole Chiesa ha presentato il seguente emendamento, il quale in sostanza chiede che il quoziente di minoranza sia nazionale, come quello di maggioranza:

« Sostituire il n. 3º) fino alla fine dell'articolo col testo seguente:

« Le somme nazionali di tutte le altre liste risultate di minoranza vengono addizionate insieme e divise poi per 179 (due terzi di 535); il risultato costituisce il quoziente nazionale di minoranza.

« Il totale di ciascuna lista di minoranza verrà diviso per tale quoziente ed il risultato costituirà il numero dei deputati attribuiti ad ogni singola lista di minoranza. I posti eventualmente rimanenti dopo tali divisioni, fino a raggiungere il numero di 179, verranno rispettivamente distribuiti alle liste per le quali queste ultime divisioni avranno dato maggiori resti e, in caso di parità di resti, a quella lista che abbia avuto maggiori voti nazionalmente.

« Si formerà per ciascuna lista di minoranza la graduatoria delle circoscrizioni secondo il numero dei voti riportati dalla lista stessa in ogni circoscrizione, cominciando dalla circoscrizione dove la lista medesima ha avuto il maggior numero di voti.

« Di ciascuna circoscrizione, così ordinata, si dividerà il totale dei voti riportati dalla suddetta lista di minoranza per il quoziente nazionale di minoranza: il risultato darà il numero dei seggi attribuiti alla lista stessa in ogni singola circoscrizione.

« Saranno dichiarati eletti tanti candidati, nell'ordine stesso della lista così come fu presentata, quanti sieno i seggi attribuiti dal sopradetto reparto in quella circoscrizione, distribuendo quelli che non fossero assegnati, secondo i maggiori resti di tutte le circoscrizioni graduate come sopra e ciò fino all'assegnazione totale dei seggi attribuiti nazionalmente a quella lista di minoranza.

« In caso di parità di voti nei resti suddetti l'assegnazione sarà fatta a quella circoscrizione che avrà dato il maggior numero di voti alla lista suddetta e, dove i voti fossero stati uguali, a quello dei candidati che abbia la minore anzianità.

« Se nella assegnazione stessa risultasse, sommando il numero degli eletti di ciascuna lista per ognuna delle circoscrizioni, un numero maggiore in confronto ai posti disponibili per la minoranza nella rispettiva circoscrizione, saranno diminuiti, per quanto occorra, gli eletti delle liste che hanno maggior numero di assegnazioni in quella circoscrizione, in proporzione del rispettivo quoziente regionale delle minoranze a cominciare con uno della lista che ha riportato il maggior numero di voti e così successivamente per le altre liste in ordine di potenzialità ed analogamente, quando il numero sia minore, in confronto ai posti disponibili di minoranza riservati nella rispettiva circoscrizione, saranno aumentati, sempre in proporzione al rispettivo quoziente regionale delle minoranze e colla graduatoria per ogni lista come sopra detto, fino a raggiungere il completamento dei posti medesimi ».

La Commissione accetta questo emendamento ?

CASERTANO, *relatore della maggioranza*. Non lo accetta.

PRESIDENTE. E il Governo ?

ACERBO, *sottosegretario di Stato per la presidenza del Consiglio dei ministri*. Non lo accetta.

PRESIDENTE. Onorevole Chiesa, insiste ?

CHIESA. Insisto, non per spirito di ostilità, ma per spirito di coerenza... (*Rumori a destra*).

PRESIDENTE. Allora metto ai voti l'emendamento dell'onorevole Chiesa, meno l'ultimo capoverso, che può essere rinviato al momento in cui si parlerà della lista.

(*Non è approvato*).

Metto a partito il n. 3 dell'articolo 84-bis del testo della Commissione che è così concepito:

« 3°) per ciascuna circoscrizione fa la somma complessiva dei voti ottenuti da tutte le liste di minoranza.

« Divide tale somma per il numero dei deputati assegnati alla circoscrizione, diminuito del numero dei posti già attribuiti, per la stessa circoscrizione, alla lista preva-

lente secondo le disposizioni contenute nel precedente numero.

« Il risultato costituisce il quoziente di minoranza della circoscrizione.

« Divide poi la somma dei voti ottenuti dalle singole liste per tale quoziente, e il risultato rappresenta il numero dei posti da assegnarsi a ciascuna lista di minoranza nella circoscrizione. I posti eventualmente rimanenti verranno rispettivamente distribuiti alle liste per le quali queste ultime divisioni avranno dato maggiori resti e, in caso di parità di resti, a quella lista che abbia avuto maggiori voti nella circoscrizione.

« Proclama quindi eletti, in corrispondenza del numero dei seggi attribuiti nella circoscrizione a ciascuna lista, secondo il computo di cui al comma precedente, quei candidati che vi abbiano ottenuto il maggior numero di voti di preferenza ».

(*È approvato*).

Veniamo all'altro gruppo di questioni: « liste e preferenze ».

Voci. A domani, a domani!

Altre voci. No, no; avanti, avanti!

PRESIDENTE. Facciano silenzio!

Veniamo dunque agli articoli 52 e 57.

Art. 52.

« Le liste dei candidati recanti il loro cognome e nome, e comprendenti non più di due terzi del numero dei deputati assegnato a ciascuna circoscrizione, e non meno di tre candidati, debbono essere presentate da almeno trecento e non più di cinquecento elettori iscritti nelle liste elettorali dei comuni della circoscrizione stessa. Nei casi di omonimia o di possibile confusione nella stessa lista, al cognome e nome dei candidati si aggiungerà anche la paternità od eventualmente anche altra indicazione che sia necessaria per identificare i candidati stessi. La candidatura deve essere accettata con dichiarazione firmata e autenticata dal sindaco di un comune della circoscrizione, o da un notaio, o dal Regio console in caso di assenza dal Regno.

« Alla lista deve essere allegato il certificato di nascita di ciascun candidato, salvo per gli ex-deputati già convalidati.

« Un candidato non può essere in alcun caso compreso in liste portanti contrassegni diversi, ma può essere compreso in liste portanti lo stesso contrassegno in non più di due circoscrizioni ».

Art. 57.

« La scheda è di carta consistente bianca, di tipo unico, preparata a cura dal Ministero dell'interno con le caratteristiche essenziali del modello allegato e riproduce in fax-simile i contrassegni di tutte le liste regolarmente presentate nella circoscrizione secondo il numero progressivo di cui al n. 2 dell'articolo 55.

« Nella parte centrale saranno tracciate tre linee trasversali sufficienti a contenere i voti di preferenza di cui al terzo comma dell'articolo 71.

« È vietato ogni altro segno o indicazione ».

All'articolo 52 è stato presentato il seguente emendamento dell'onorevole Chiesa.

« *Nel primo comma sostituire alle parole: non più di due terzi, le altre: non più di tre quinti* ».

Onorevole Chiesa, vi rinuncia ?

CHIESA. Vi rinuncio.

PRESIDENTE. Segue quest'altro emendamento dell'onorevole Soleri:

« *Nel primo comma alle parole: non più di due terzi, sostituire: non più di cinque sestimi* ».

L'onorevole Soleri ha facoltà di svolgerlo.

SOLERI. Siccome un emendamento identico al mio è stato presentato dall'onorevole Persico, a nome di un gruppo parlamentare, lascio a lui l'onore di svolgerlo. Per parte mia, dichiaro che confido che il Governo voglia accettare questo emendamento; ove non l'accettasse, non insisterei. (*Approvazioni — Commenti*).

PRESIDENTE. Segue l'emendamento dell'onorevole Persico, sottoscritto anche dagli onorevoli Fumarola, Mancini Augusto, D'Alessio Francesco, Guarino-Amella:

« *Nel primo comma alle parole non più di due terzi, sostituire: non più di cinque sestimi com'era detto nel testo del Ministero* ».

L'onorevole Persico ha facoltà di svolgerlo.

PERSICO. Io credo che a quest'ora non sia il caso di svolgere lungamente le ragioni dell'emendamento.

Questo emendamento all'articolo 52 si riferisce ad un altro che riguarda l'articolo 84-bis.

Il significato del complesso di queste modificazioni, consiste nel tornare al testo

del disegno di legge ministeriale, cioè alla lista mobile... (*Interruzioni*). Gradirei sentire il parere della Commissione e del Governo su questo emendamento.

PRESIDENTE. Segue l'emendamento dell'onorevole Larussa:

« *Nel primo comma alle parole: e comprendenti non più di due terzi del numero dei deputati assegnato a ciascuna circoscrizione, sostituire: comprendenti non più di cinque sestimi come nel testo ministeriale* ».

L'onorevole Larussa lo mantiene ?

LARUSSA. Fo le medesime dichiarazioni dell'onorevole Soleri. Se il Governo non accetta, dichiaro di ritirarlo.

PRESIDENTE. Segue l'emendamento dell'onorevole Cingolani, sottoscritto anche dall'onorevole Gronchi:

« *Nel primo comma alle parole: non più di due terzi, sostituire: non più di quattro quinti* ».

CINGOLANI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Segue l'emendamento presentato dagli onorevoli Fulci e Persico.

« *Nel primo comma sostituire alle parole: non più di due terzi, le parole: non più di cinque sestimi, ed aggiungere alle parole: e non meno di tre candidati, le parole: salvo il caso in cui la lista concorra per la maggioranza* ».

FULCI. L'emendamento presentato da me e dall'onorevole Persico è un corollario di quello presentato dall'onorevole Persico. Se la Camera dovesse respingere quello dell'onorevole Persico, il mio emendamento non avrebbe ragione di essere.

PRESIDENTE. Onorevole Casertano, vuole esprimere il parere della Commissione per questo gruppo di emendamenti ?

CASERTANO, *relatore della maggioranza*. La Commissione non accetta nessuno degli emendamenti degli onorevoli Soleri, Persico, Larussa e Fulci, e prega gli onorevoli proponenti di non insistere.

ACERBO, *sottosegretario di Stato per la presidenza del Consiglio dei ministri*. Il Governo si rimette al testo della Commissione e quindi non accetta gli emendamenti.

PRESIDENTE. Chiedo gli onorevoli proponenti se mantengono i loro emendamenti.

SOLERI. Ritiro.

PERSICO. Ritiro.

LARUSSA. Ritiro.

FULCI. Ritiro.

PRESIDENTE. Metto dunque a partito questa parte dell'articolo 52:

« Le liste dei candidati recanti il cognome e nome e comprendenti non più di due terzi del numero dei deputati assegnato a ciascuna circoscrizione e non meno di tre candidati, debbono essere presentate... » Vedremo poi di quanti elettori.

Coloro che approvano questa parte dell'articolo 52 sono pregati di alzarsi.

(È approvata).

L'onorevole Fulci ha dunque ritirato implicitamente l'altro emendamento da lui presentato, e che era così formulato:

« Aggiungere in fine:

« Le liste che concorrono alla maggioranza devono essere presentate in tutte le circoscrizioni e devono comprendere un numero di candidati per ogni circoscrizione uguale ai cinque sestimi dei deputati assegnati ».

Veniamo all'altra questione: delle preferenze. Sarà opportuno esaminare prima la questione delle preferenze, poi quella della scheda, perchè la scheda può essere in un modo o in un altro, secondo che si determini un maggiore o un minor numero di preferenze.

MODIGLIANI. Chiedo di parlare per mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MODIGLIANI. Mi rivolgo al Governo per fargli osservare (e dico: al Governo, affinché i nostri oppositori si rendano conto che non abbiamo nessuna illusione che se il Governo dice di no la nostra domanda sia accolta) che la Camera deve discutere ora una questione che in un certo senso non riguarda affatto (se mi permettete vorrei dire così) la maggioranza.

Perchè essendo ormai stato approvato, se non ho male capito, nella serie di votazioni che sono avvenute, che la scheda di maggioranza presenti una lista di due terzi e siano eletti i due terzi, se la lista ha quel 25 per cento di votanti: mi pare sia cosa giudicata che per la maggioranza futura il giuoco delle preferenze anche, se nominalmente sia inserito nella legge, praticamente non esiste. Se i candidati di maggioranza passano tutti, che Tizio abbia un milione di preferenze e Caio non ne abbia nessuna: ciò non vuol dir niente.

Vale a dire che la questione delle preferenze non riguarda altro che i partiti di minoranza, per i quali la Camera ha riser-

bato quel terzo dei posti, con una delle votazioni ora avvenuta.

La questione si riduce dunque a esaminare se e come il gioco delle preferenze debba essere disciplinato a questo effetto. La questione che sembra assai semplice è tutt'altro che semplice; e coinvolge l'esame di problemi che a me sembrano tutt'altro che procedurali, ma piuttosto di squisita natura politica e sui quali non mi stupirei che, a suo tempo, il Governo avesse una sua opinione e che domandasse che fosse riconosciuta e accolta.

Mi sembra però anche del tutto inopportuno e jugulatorio pretendere di affrontare la discussione di tale problema a questa ora, contro la consuetudine e al diritto degli oratori i quali, non avendo la Camera deliberato prima che si abbia il diritto e il dovere di parlare anche dopo le 19.30, avrebbero oggi il diritto, sentendosi dare la parola, di domandare il rinvio a domani.

Ma non è con un gesto di questo genere che la situazione si propizierebbe a favore dell'oratore, e quindi il sottoscritto, che è fra costoro, si guarderà bene di fare uno sgarbo di questa sorta.

Ma dal momento che questa è ormai la sola questione di una certa importanza che resta, dal momento che domani certamente la discussione sarà finita, mi pare non sia esagerato da parte nostra chiedere al Governo che questa discussione possa essere fatta all'inizio della seduta di domani. (*Segni d'assentimento del presidente del Consiglio*).

Ho visto che dal banco del Governo vengono cenni di consenso, perciò termino...

Voci. A domattina.

MODIGLIANI. ...ma faccio una proposta. Per far vedere che vogliamo realmente finire domani, dato che non tutti viviamo di rendita, e che qualcuno qualche cosa di tanto in tanto ha da fare, mi pare che sia perfettamente inutile buttare via la mattinata, per essere sicuri di dover tornare alle tre. È molto meglio tenere seduta nel pomeriggio, sopprimendo le interrogazioni ed io fo proposta formale in tal senso.

PRESIDENTE. Domando se vi siano opposizioni alla proposta dell'onorevole Modigliani, perchè dall'ordine del giorno della seduta di domani siano tolte le interrogazioni.

Non vi sono opposizioni. Rimane dunque così stabilito.

Il seguito di questa discussione è rinviato a domani.

Interrogazioni e interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e di una interpellanza presentate oggi.

CAPELLERI, segretario, legge.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per conoscere se è esatto quanto si afferma nei circoli di coltura e cioè che i 29 milioni di economia, richiesti dal ministro del tesoro a quello della istruzione pubblica, graveranno per 16 milioni sui 49 assegnati alla cultura universitaria e per 16 milioni sul rimanente bilancio di 823 milioni, cosicché l'assegnamento dell'alta cultura verrebbe decurtato del 34 per cento e quello per le scuole medie ed elementari soltanto dell'1 e mezzo per cento.

« Cirincione ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se intenda provvedere senza indugio che presso l'Ufficio del registro di Trieste, la registrazione possa seguire anche per atti in lingua slava, senza bisogno di traduzione, visto che altrimenti verrebbe frustrato il diritto di usare la propria lingua in affari privati, commerciali, giudiziari, ecc., per tutta quella numerosa popolazione slava che in Trieste stessa forma una rilevante minoranza, abita compatta i dintorni della città e gran parte della provincia, e deve poter liberamente usare la propria lingua per l'appunto anche in Trieste quale centro di una intera regione che conta più di seicentomila slavi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Wilfan ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere se non ritenga opportuno di disporre che le licenze agricole ai soldati vengano concesse con maggiore larghezza nel senso anche che per la concessione della licenza non venga imposta la condizione che, per esempio, il padre o il fratello del soldato richiedente debbano essere assolutamente inabili ai lavori dei campi: e ciò allo scopo di sgravare i piccoli proprietari (coltivatori diretti) da non indifferenti spese per impiego di mano d'opera mercenaria non soltanto, ma anche ed anzi nell'interesse dell'economia agraria e nazionale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Pesante ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della giustizia e degli affari di culto, per sapere se, prima di addivenire alla sistemazione del personale delle sedi soppresse, non creda opportuno di disporre, a favore dei pretori ex-combattenti, che abbandonarono l'esercizio della professione d'avvocato o di procuratore nel 1915, nè più la ripresero a guerra finita; che il computo degli anni passati al fronte in reparti mobilitati, ed eseguito in base a documenti agli effetti dell'articolo 43 del Regio decreto 30 settembre 1922, n. 1290, sia ritenuto efficace anche agli effetti della decorrenza del termine di cui all'articolo 7 del Regio decreto 6 luglio 1919. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Villabruna ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere quali provvedimenti intenda di promuovere per assicurare un adeguato miglioramento — da tanto tempo invocato — del così scarso trattamento economico fatto alle proprie maestre dagli Asili infantili aventi natura di opera pia, di fronte alle insufficienti risorse dei loro bilanci. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Quilico ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non creda dannosa non solo alle legittime lunghe attese della città di Girgenti, ma anche alla economia nazionale e alla finanza pubblica la sospensione dei lavori di già avanzata costruzione del tronco ferroviario Girgenti bassa a Girgenti città, e della stazione relativa, e se e quali affidamenti possa dare per la pronta ripresa dei lavori. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Pancamo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere le cause del grave disastro ferroviario avvenuto il 17 luglio 1923 sulla linea Sciacca-Ribera e se e quali provvedimenti abbia preso o intenda prendere per renderne sicuro l'esercizio e dissipare l'allarme suscitato da tale purtroppo previsto infortunio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Pancamo ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, circa i motivi e propositi della condotta del Governo rispetto ai diritti e interessi culturali e linguistici della popolazione slava. « Wilfan ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti, quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta nell'ordine del giorno, qualora il ministro interessato non vi si opponga nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 19.45.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 15.

Seguito della discussione del disegno di legge:

*Modificazioni alla legge elettorale politica.
(2120)*

*Il Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia
AVV. CARLO FINZI.*

Roma, 1923 — Tip. della Camera dei Deputati.